



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99

www.linear.it

Anno 83 n. 348 - venerdì 29 dicembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Io non sarei mai andato in guerra in Iraq. Rumsfeld, Cheney e il presidente Bush hanno commesso un grave errore. Hanno messo



l'accento sulle armi di distruzione di massa. Finora non l'ho mai detto pubblicamente, ma sono assolutamente convinto

che abbiano sbagliato nel modo in cui hanno tentato di giustificare ciò che volevano fare»

Gerald Ford, intervista del luglio 2004 Washington Post 27 dicembre 2006

Prodi cambia passo: un anno di svolta

Il premier fa il bilancio dei primi mesi di governo e promette sviluppo e equità Pensioni, no ai disincentivi. «Non sarò un dittatore, il mio stile è la collegialità» Su Welby: no all'eutanasia e all'accanimento terapeutico, sì alla misericordia

di Ninni Andriolo / Roma

Il 2007 sarà l'anno della «svolta», promette Romano Prodi. Svolta economica possibile grazie alla «medicina amara» della Finanziaria, imposta dalle conseguenze della «colpevole» azione della Cdl. Le misure dell'attuale esecutivo, invece, mettono il Paese nelle condizioni di cogliere segnali di crescita, dopo «lo stallo» di questi anni. Nella prima conferenza stampa di fine anno del suo secondo mandato, il premier gioca le carte dell'ottimismo. E dell'orgogliosa rivendicazione del percorso compiuto dal suo governo. A cominciare dalla soddisfazione per il ruolo che gioca nel mondo la politica estera italiana. Bilancio solo positivo, quindi? segue a pagina 3

Palazzo Chigi

IL MESTIERE DI GOVERNARE

GIANFRANCO PASQUINO

È legante, rilassato, finalmente compreso del suo ruolo, con toni meno artificiosamente compiaciuti, il Presidente del Consiglio Romano Prodi ha tenuto la sua prima conferenza stampa del suo secondo mandato. Lo ha fatto in maniera sintetica, ma esauriente, senza ricorso a numeri magniloquenti, a grafici colorati, a effetti speciali. Lo ha anche fatto in maniera convincente, in special modo sulla avvenuta riconquista di un ruolo internazionale appropriato ad un Paese come l'Italia. segue a pagina 27

RAPPORTO ISTAT 2004

Italia delle disuguaglianze: tante famiglie non arrivano a fine mese

di Bianca Di Giovanni / Roma

È un'amara conferma quella che fornisce l'Istat nell'ultimo rapporto su «reddito e condizione di vita»: l'Italia è tra i Paesi più diseguali d'Europa. Le distanze tra le famiglie più agiate e quelle meno passano attraverso tutti i parametri presi a riferimento: territorio (Nord-Sud); tipo di attività (autonomi-dipendenti), numero di figli, genere (le donne guadagnano meno). A indicare il solco sociale basta un paio di numeri secchi: nel 2004 il reddito medio delle famiglie è stato di circa 2.340 euro al mese. Ma il

62% dei nuclei risultava sotto quella cifra. Inoltre la metà delle famiglie non andava oltre i 1.863 euro mensili. Le distanze si confermano anche all'interno delle singole ripartizioni: a Sud i (pochi) ricchi staccano i poveri, tra gli autonomi c'è chi svetta con redditi da capogiro e chi arranca, e così via. Lontanissimo per la Penisola il modello scandinavo, che si fregia del minor grado di disuguaglianza in Europa (evidentemente pagare le tasse dà opportunità a tutti). segue a pagina 5



1945, messaggi Usa al Cnl: «Consegnateci Mussolini»

di Vincenzo Vasile

«Consegnatecelo. Abbiamo pronti due aerei per venirlo a prendere». I servizi segreti statunitensi il 28 aprile 1945 cercarono freneticamente di accaparrarsi il prigioniero Benito Mussolini, sottraendolo ai partigiani. segue a pagina 23

Reati contabili, sul comma-vergogna è caccia al colpevole. È nel governo?

Chi ha inserito il comma che cancellava i reati contabili nella legge finanziaria? «Anch'io sto cercando con cura il mandante», annuncia Romano Prodi nella conferenza stampa di fine anno. Il giallo si infittisce dopo l'intervista rilasciata dall'autore dell'emendamento, il senatore Pietro Fuda, a Repubblica: «Io ho scritto un articolo - sostiene - per far sì che gli amministratori pub-

blici fossero per tempo avvertiti di azioni di responsabilità contabile nei loro confronti. Era composto di quattro commi, ma qualcuno ne ha cancellati tre, rendendo così la norma pericolosissima». Chi? «Qualcuno dentro al governo», è la risposta. L'«errore» comunque è stato riparato in tempo record, ma restano le polemiche e la caccia al «mandante». a pagina 4

Staino



OTTIMO. ORA DEDICHIAMO PIAZZA SAN PIETRO A CRAXI. LA STAZIONE TERMINI ORA SI CHIAMA "GIOVANNI PAOLO SECONDO".

Somalia PRESA MOGADISCIO CORTI ISLAMICHE IN FUGA Fontana a pagina 8

Destra LATINA AN VUOLE UNA PIAZZA PER ALMIRANTE Iervasi a pagina 7

Advertisement for Immobiliare.com featuring Roberto Carli and the slogan 'Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà'.

Advertisement for 'IL MIO DIARIO DI CARO DIARIO' featuring Nanni Moretti and Maria Novella Oppo, with the headline 'Le cognate'.

Advertisement for 'FESTA NAZIONALE DE L'UNITA per la solidarietà' with details about the event on January 6th in Rimini.

Commenti

Passato e presente

MAFIA, IL CORAGGIO DELLE DONNE

CORRADO STAJANO

Non bisogna mai dimenticare che esiste anche un'altra Italia popolata di persone coraggiose che si sono prodigate e si prodigano in nome della verità e della giustizia, con addosso un peso di sofferenza e di dolore che dovrebbe appartenere a tutta una comunità spesso dimentica. Sono le vittime della mafia, mogli, madre, sorelle di magistrati, di uomini della polizia, di sindacalisti, di giovani e di vecchi generosamente caduti. Non si sono rinchiusi nel pianto come avrebbero potuto, ma hanno usato tutte le loro energie perché gli ignari, gli indifferenti sapessero, capissero, agissero anche loro per far sì che questo mostruoso bubbone che infetta quattro regioni italiane fosse finalmente reciso. E perché non vengano scordati quei morti che hanno avuto fede nello Stato di diritto, ricordati il più delle volte con somma ipocrisia soltanto nelle cerimonie ufficiali inaugurando una lapide, scoprendo un monumento, dando il nome a una via. segue a pagina 27

Francia

AGLI OPERAI PIACE SÉGOLÈNE

GIANNI MARSILLI

«Populista», le dicono compagni e avversari, quando la sentono invocare un «ordine giusto» o la «democrazia partecipativa». «Popolare, non populista», replica Ségolène Royal, mandando al macero decenni di politiche. «Guscio vuoto», le dicono compagni e avversari abituati a linguaggi ben più tecnocratici, a perifrasi e circonlocuzioni, più sperimentate ma altrettanto sfiabrate e soprattutto sfiabrate. «La gente deve capire, non solo credere», dice lei andando dritta per la sua strada. segue a pagina 10

Advertisement for '2006 L'ALFABETO' with the text 'Domenica 31 un inserto con L'Unità'.

Il governo inizia bene
Estate tranquilla, successi
in politica estera
Poi arriva il «settembre nero»

ALLE TRE DEL MATTINO dell'11 aprile inizia il percorso che porterà alla formazione del nuovo governo Prodi. La luna di miele con l'opinione pubblica finisce in settembre. Il consenso scende nei sondaggi. Poi la risalita. Ma iniziano i dilemmi della cosiddetta «Fase due»...

■ di **Andrea Carugati** / Roma

Si parte così, alle 3 del mattino dell'11 aprile, davanti a quella piazza esasta e frastornata dall'altalena dei risultati e dalle ore di attesa al cardiopalma e ancora incredula della vittoria. «Alla fine la vittoria è arrivata, governeremo cinque anni uniti», dice Prodi alla folla ulivista che canta «Bella Ciao»: un concetto che tornerà più e più volte in questi sette mesi densissimi, a volte tumultuosi, con una maggioranza riscattissima al Senato che Prodi ha definito «sexy» proprio per questa continua suspense. Al contrario della Finanziaria, sul cui impatto il premier aveva le idee chiarissime già prima del varo in Consiglio dei ministri: «Non sarà sexy», aveva detto parlando con il capigruppo della maggioranza che avevano preteso - e ottenuto - un vertice con il presidente del Consiglio a ridosso del via libera definitivo, assai irritati perché, dicevano, non erano stati adeguatamente coinvolti nella stesura. Ma qui siamo già alla fine di settembre, in quella che paradossalmente si può chiamare la «fase due» di questi primi mesi di governo: nel senso che dal viaggio in Cina di metà settembre, con l'esplosione del caso Rovati, e poi con la Finanziaria, finisce bruscamente la luna di miele del Professore. Già, perché l'esordio del governo, fino alla pausa estiva, e nonostante l'impopolare indulto era andato per il meglio: con il pacchetto di liberalizzazioni del ministro Bersani e il ruolo dell'Italia per la pace in Libano sancito dalla conferen-

za di Paolo Guzzanti, cercava ex agenti sovietici disponibili a sostenere che Prodi fosse stato «coltivato» dal Kgb. Una marea di fango e finti dossier che riportano l'Italia, dice Massimo Brutti, «ai metodi della P2». Veleni respinti con forza dalla maggioranza. E tuttavia la solidarietà non attenua i contrasti. Tanto che Prodi al ritorno dal viaggio in Cina e Usa, da

Vasto, manda un primo segnale chiarissimo: «Se il governo non ce la fa io vado a casa, ma sono convinto che non ci vado da solo». Poi c'è il capitolo Finanziaria, con un parto assai doloroso ma unanime («Molti strilli in sala», dice Padoa Schioppa dopo dieci ore di riunione del Consiglio dei ministri). «Troppo sbilanciata sulla sinistra radicale», tuonano au-

torrevoli commentatori. Anche Fassino e Rutelli non sembrano entusiasti, ascoltano preoccupati i mugugni di parte dei ceti produttivi, soprattutto al Nord, quelli dei sindacati: parte il pressing dell'ala riformista sulla cosiddetta «fase due» delle riforme, mentre i sondaggi segnalano un vistoso calo di popolarità che va di pari passo con l'ondeggiare della Finanzia-

ria. «Una manovra seria deve scontentare tutti», dice Prodi. Assicurando poi di non credere al «complotto» cui si appassionano i giornali: e che prevederebbe la nascita di un governo istituzionale in caso di prematura caduta del governo, magari per un incidente al Senato. Un'ipotesi che viene rapidamente archiviata, a cui il Professore dice di non credere affatto: «Io mi fido della mia maggioranza». E tuttavia, prima del vertice governo-maggioranza a Villa Pamphili della fine di ottobre, il premier lancia una durissima stoccata agli alleati: «Se non vado bene se ne cerchino un altro». Proprio Villa Pamphili segna una ripresa di spirito di squadra: Prodi parla nel prato della villa, da un leggino in stile Casa Bianca e fissa i paletti: «Nessun cambiamento di rotta, ma continuità nell'azione riformistica. La coalizione non cambia e dura tutta la legislatura». Prodi tira dritto e alla fine la Finanziaria passa intatta nei suoi muri portanti, con la doppia fiducia in Camera e Senato. Con l'«incidente» sulla prescrizione dei reati contabili, rimediato con Un Cdm straordinario, e il monito del Quirinale sull'«abnormità» del maxiemendamento. La filosofia del Professore sulla medicina amara ma necessaria non subisce sbandamenti: semmai è un «paese che ragiona sull'oggi e non pensa al futuro a essere impazzito». Finisce l'anno, i sondaggi risalgono, l'illusione della spallata di Berlusconi ormai dissolta, anche i fischi del Motor Show rapidamente archiviati. Il centrosinistra si ritrova sotto l'albero e scopre di aver scollinato la Finanziaria. Passo dopo passo, si sente anche un po' più sicuro. Dopo sette mesi vissuti pericolosamente.



I primi giorni del governo. Prodi e Padoa-Schioppa da Napolitano. Entrambi sorridenti ai tempi della presentazione del Dpef



Il premier in Cina. Il viaggio andò bene nella parte di politica estera e commerciale. Ma in Cina ci fu la prima vera tribolazione di Prodi per il caso Rovati-Telecom

Malgrado tutto
la Finanziaria passa
anche al Senato
L'esigenza di consulti
continui con l'Unione

za di Roma e dalla missione Unifil. Buoni i sondaggi, buono anche il clima, nonostante l'autosospensione di Di Pietro da ministro nel torrido luglio dell'indulto, le serrate dei farmacisti e i blocchi dei taxi. Il seminario di San Martino in Campo, ai primi di giugno, è tutto dedicato all'esigenza di fare squadra, di suonare come un'orchestra, senza pericolosi assoli. Prodi esorta i suoi ministri ad avere «il coraggio di stupire, di prendere decisioni forti, comprese quelle che non portano più voti».

È il viaggio in Cina di metà settembre a segnare lo spartiacque: un viaggio atteso e importante, rovinato dalla pubblicazione su Corriere e Sole 24 Ore del piano per Telecom del consigliere del premier Angelo Rovati nel pieno dello scontro tra palazzo Chigi e Marco Tronchetti Provera. Prodi prima minimizza, dice che riferire in Parlamento è una «cosa da matti». Poi il pressing dei presidenti della Camera e dei leader della maggioranza gli fa cambiare idea: prima va a Montecitorio, poi al Senato, con la bagarre del centrodestra e la famosa frase interrotta dagli schiamazzi e divenuta un rap «Per me in particolare». È l'inizio di una fase complicata nei rapporti tra premier e maggioranza: tanto che Prodi da New York lancia una frecciata che inaugura lo stile-ruvido di questo autunno 2006: «Non è facile, ci sono tanti partiti, si è sempre metà primo ministro e metà assistente sociale». Pochi giorni dopo si apprende che il premier è stato spiato dalla banda Tavaroli, capo della security Telecom: la notizia esce con scarso risalto sul «Corriere», solo «l'Unità» la riprende con evidenza, per il resto è silenzio. Il premier se ne lamenta con i giornalisti in volo per il Libano, poi torna sull'argomento in un'intervista a El País in cui parla di «forze potenti che osteggiano le



Prodi intento sul testo della sua prima Finanziaria. Testo più volte cambiato prima della stesura finale

IL RETROSCENA Da Bersani alla Finanziaria. La maggioranza è senza alternative, ma la squadra deve giocare meglio

A settembre si diceva: «È finito...»

■ di **Bruno Miserendino** / Roma

«Questa maggioranza è capace di prendere le decisioni e le prenderà anche in futuro». È vero. Prodi l'ha detto con l'aria tranquilla che lo accompagna nei periodi migliori, e niente e nessuno, al momento, può smentirlo. È vero che alla prova dei voti, anche al Senato, la maggioranza ha retto sempre ed è vero che la abbondante dialettica interna non ha mai fatto venir meno la coesione di fondo. Il problema è che la tenuta delle maggioranze non è una legge della fisica. E aver finora contenuto negli effetti le divisioni della coalizione e del governo non è una garanzia per il futuro, perché ogni fibrillazione non fisiologica lascia un segno che può far male più avanti nel tempo. L'analisi dei picchi di coesione e di divisione registrati dal governo in questi sette mesi è istruttiva, anche in vista delle prossime scadenze. Il periodo migliore, non solo dal punto di vi-

sta del consenso nel paese, l'esecutivo l'ha vissuto nel luglio scorso al tempo delle liberalizzazioni del ministro Bersani. Vinto il referendum, superato lo scoglio Afghanistan, il blitz di Bersani diede il segno di una coalizione che sapeva decidere in fretta, in segreto (cosa indispensabile per quell'operazione), e che sapeva affrontare compatta le inevitabili reazioni negative delle categorie interessate. Ma bastò che i tassisti gridassero vittoria nelle trattative (anche se in realtà non ne avevano motivo) per inflare lentamente il governo in un tunnel vischioso e buio da cui, pare, sta uscendo solo adesso. A luglio i voti di fiducia furono tutti superati, le crepe rimasero a livello superficiale. Nessuno si aspettava in ogni caso che settembre sarebbe stato così duro. Non per il consenso, che pure era già in calo, ma per una serie di fattori interni ed esterni. Il viag-

gio in Cina di Prodi che doveva dare il segno dell'inversione di tendenza politica economica del paese rispetto al protezionismo tremontiano, fu devastato dal caso Telecom.

Prodi avvertì con sorpresa che i cosiddetti poteri forti davano un primo avvertimento al governo, e che la vicenda poteva danneggiare la sua immagine. Si convinse a ragione o a torto che contro di lui c'era un disegno maligno, infilò una serie di dichiarazioni e battute nervose. L'opposizione, senza leader e divisa, con Berlusconi cloroformizzato in Sardegna, rialzò la testa, e riuscì a far cambiare a Prodi idea circa sei volte (dal non vado in Parlamento, siamo matti? alla doppietta audizione a Camera e Senato). Mentre il caso Telecom esplose, come per magia tutta una serie di crepe iniziarono ad affacciarsi. Intanto, subito dopo, ci fu un certo gesto tra Prodi e D'Alema per la questione delle fusioni bancarie, e questo ovviamente, pro-

duisse automaticamente una serie di fantasiosi scenari. Poi la Finanziaria fece il resto. Confindustria aprì il fuoco, la stampa iniziò a sognare scenari di maggioranza alternativa (senza nemmeno fare i conti), descrivendo un governo vittima dell'ala massimalista, con i riformisti all'angolo. Il governo non riuscì mai a spiegare agli italiani perché quella Finanziaria, con quelle cifre, era indispensabile. Ed ecco che sul finire di settembre anche le minacce del senatore De Gregorio contro i paventati tagli alla Difesa divennero un addio di fatto al centrosinistra. Fu il momento politicamente più difficile e qualcuno iniziò a dare per scontato che una spallata dell'opposizione sulla Finanziaria avrebbe chiuso i giochi per Prodi. Niente panettone, si diceva. Ma la politica ha imposto la sua logica. A questa maggioranza non c'è alternativa. Ma l'esperienza insegna anche che non si vince a lungo senza convincere. Il gioco deve migliorare.

Amato e Bertinotti operati. Tutto è andato bene

Per il ministro un'angioplastica coronarica. Per il presidente della Camera un intervento alla prostata

Interventi chirurgici per due autorevoli esponenti della maggioranza, entrambi programmati e riusciti. Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, è stato operato alla prostata ieri mattina. Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, è stato sottoposto a un intervento di angioplastica coronarica. Fausto Bertinotti è stato operato ieri mattina nella clinica romana Villa Margherita; l'intervento, durato circa un'ora, è stato effettuato in anestesia totale. Nel bollettino medico firmato dai professori Michele Gallucci e Gianfranco Turchetti si conferma l'operazione di «asportazione della prostata per ipertrofia prostatica benigna». Le condizioni postoperatorie,

aggiungono i medici, sono «soddisfacenti». A mezzogiorno Bertinotti è uscito dalla sala operatoria, più tardi ha ringraziato i medici «sto bene, grazie». Moltissimi i messaggi dal mondo politico e delle istituzioni: il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, parlando con la moglie, Lella Bertinotti, ha espresso «affettuosi auguri di pronto ristabilimento» lo stesso il presidente del Senato, Franco Marini, rivolto «all'amico Fausto»; il premier Romano Prodi augura una «rapida ripresa della preziosa ed insostituibile funzione di presidente della Camera». Alla mezza, quattro minuti dopo che la notizia è stata diffusa dalle agenzie, il primo a telefonare a Villa Margheri-

ta è stato il ministro della Giustizia Clemente Mastella (e signora, Sandra Lonardo), mentre il primo a dare notizia della sua telefonata di auguri è stato l'ex presidente della Camera, Pierferdinando Casini. Messaggi bipartisan: dal segretario Ds Fassino e dal sindaco di Roma Veltroni, fino ai gruppi del centrodestra. E a telefonare alla signora Lella è stato anche Silvio Berlusconi nel pomeriggio: «Auguri affettuosi, speriamo di rivederli presto al lavoro». L'operazione era stata programmata nei giorni di pausa dei lavori parlamentari, e con i medici è stato concordato il ricovero fino alla completa guarigione. Bertinotti quindi non dovrebbe uscire per la fine dell'anno.

Il ministro dell'Interno Giuliano Amato ha subito invece un'intervento di angioplastica coronarica, nel moderno ospedale romano di Tor Vergata. L'operazione, anche questa programmata, è stata effettuata in anestesia locale e sarebbe «perfettamente riuscita». Il ministro, infatti, dovrebbe essere dimesso oggi e «entro 48 ore potrebbe tornare al lavoro», dicono dal ministero. Anche per Amato auguri dal mondo politico e non solo: il segretario generale del sindacato di Polizia Sulp, Oronzo Cosi, augura una «pronta guarigione». Sembra proprio che sia Bertinotti che Amato, insomma, non abbiano problemi a farsi operare in Italia... **n.l.**

Il caso Rovati, le polemiche con la maggioranza. Il premier nervosissimo. Tutto rientra
Ma i sondaggi non ridono



Il premier nei giorni migliori, dopo l'approvazione della Finanziaria e ieri durante la conferenza stampa di fine anno

IL CORSIVO



Il passista

Il capolavoro teoretico, la risposta su Welby. Tre concetti netti: no all'eutanasia, no all'accanimento terapeutico, non giudico la Chiesa, ma... la

misericordia di Dio è grande. Prodi essenziale, Prodi che incarna il sentire comune, Prodi dalla mano ferma e dai concetti sicuri. Una prova di forza, una

prova che il leader ha dato a tutti, a partire dalla sua coalizione. Nettesza e onestà, ma non senza aver prima messo a posto alcune cose da uomo di potere. E poi la novità dello scenario. La sobrietà dello Stenditoio. La prevalenza del tricolore, contrapposto alla ridondanza degli affreschi di Villa Madama sempre cercati da Berlusconi. Fondo senza barocco. E il premier che ruba poco ai

giornalisti, non prima di essersi messo dalla loro parte nella trattativa sul contratto. Resta in piedi ad ascoltare le domande: il predecessore stava seduto a sistemarsi i bottoni del doppiopetto. Risposte pacate a volte generiche, non evasive però né irritate. Prodi ha trovato la sua andatura, come un navigato passista. E non la vuole mollare. f.l.

Prodi: «Con me l'Italia cambierà»

Il premier chiude con ottimismo un anno difficile «Il 2007 segnerà la svolta e la ripresa»

■ di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

NO. Se potesse tornare indietro, infatti, il premier nominerebbe «un po' di sottosegretari in meno» e inserirebbe «qualche donna in più» nell'esecutivo. Ricandidatura nel 2011?

«Io non mi sono mai posto orizzonti così lunghi», taglia corto Prodi.

NUOVE LIBERALIZZAZIONI

Anno di «svolta» quello che nascerà di qui a poche ore, quindi. Condito dall'impegno per liberalizzazioni che «scostino accumuli di privilegio», per nuove «scosse» al sistema produttivo, per «semplificazioni burocratiche» che rendano possibile l'apertura «di un'azienda in un giorno», per la diminuzione delle tasse «se aumenterà il gettito fiscale».

Svolta economica e sociale, ma niente svolte politiche, o cambiamenti sostanziali degli assetti della coalizione, o possibili allargamenti della maggioranza verso la componente udicina della Cdl, una delle «due opposizioni». La rottura nel centrodestra, in sostanza, «non cambierà gli assetti della maggioranza». Perché l'Unione è nata così, ha vinto così e così dovrà rimanere per tenere fede agli impegni con gli elettori. Questo, tuttavia, non escluderà convergenze in Parlamento tra la maggioranza «e le due opposizioni». Per varare, ad esempio, una riforma elettorale che cancelli le regole imposte da Berlusconi.

Un 2007 di svolta, quindi. Ma non di «fase due». Per Prodi, infatti, ci sarà una «assoluta continuità tra i primi mesi e i prossimi anni del governo dell'Unione» e si svilupperà un'«azione riformista» che non coinciderà, tuttavia, con lo spostamento verso il centro del baricentro del centrosinistra.

NO AI DISINCENTIVI

Sul tema spinoso delle pensioni, ad esempio, la sinistra radicale dell'Unione viene tranquillizzata tanto dal «no» prodi ai disincentivi quanto dal deciso «sì» ad incentivi che facciano giudicare «conveniente» la scelta di rimanere sul posto di lavoro. Musica per le orecchie del Prc, Migliore, e del leader dei comunisti italiani, Diliberto. Ma anche dei vertici sindacali Cgil, Cisl e Uil. La riforma «grossa e corposa» delle pensioni «è già stata fatta durante i governi Amato e Dini», taglia corto il premier. Il «sistema» previdenziale, quindi, va solo «affinato» e «adattato» ai mutamenti demografici. Sul da farsi - in ogni caso - deciderà la coalizione tutta intera con i rappresentanti dei lavoratori e delle forze produttive. Varare soltanto riforme possibili, visti gli equilibri dell'Unione: questa la filosofia che traspare dalle scelte del premier e che produce mal di pancia, celati a mala pena tra Ds e Margherita. Tra i partiti riformisti, cioè, che insieme a Prodi dovrebbero dar vita al futuro Partito democratico.

PD PER LA STABILITÀ

Anche ieri, il premier ha ripetuto che il Pd è necessario per «dare futuro al Paese» e che la nuova formazione politica non farà correre al governo alcun rischio di «destabilizzazione». Quanto alle tensioni che si registrano nella maggioranza, tra l'altro, queste si ricompongono sempre e comunque, anche se, a volte - ammette Prodi - l'Unione discute un po' troppo sopra le righe.

Come porre rimedio alle continue fibrillazioni della coalizione? Il premier, segnato da critiche di segno opposto - di chi la



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

menta un deficit di collegialità nella maggioranza o di chi, al contrario, chiede al leader di assumere un ruolo più incisivo - risponde con puntiglio che «ognuno ha il suo stile di governo» e che l'attuale Presidente del Consiglio si attiene a un me-

todo «di tipo collegiale», che «a volte può sembrare di basso profilo», ma porta sempre ad assumere decisioni. «Il ruolo del dittatore non mi appartiene», scandisce Prodi.

IL CASO WELBY

Il riferimento al caso Welby,

infine. «Sono contrario all'eutanasia e all'accanimento terapeutico», spiega Prodi. E ancora: «Credo che il dolore umano vada rispettato e non strumentalizzato», parole che riecheggiano le critiche rivolte in questi giorni da ambienti

LE RISPOSTE DI PRODI

Pensioni

«Non ci sarà bisogno di disincentivi per scoraggiare l'andata in pensione, per mantenere in equilibrio il sistema previdenziale basteranno gli incentivi a chi resta oltre il raggiungimento dei requisiti. L'obiettivo è «arrivare al punto che uno va in pensione quando vuole, ma con diversi livelli di convenienza», perché «la vita è diversa per ciascuno, le situazioni personali sono diverse».

Collegialità

«Non ci sarà bisogno di scioperi e agitazioni», perché «decideremo con tutta la coalizione, con i sindacati e con i rappresentanti delle forze produttive». «Abbiamo vinto con questa maggioranza. Questa maggioranza è capace di prendere decisioni e le prenderà anche in futuro. Le discussioni continueranno», ma «l'importante è che si sia compatti al momento delle decisioni».

Welby

«Poche parole sulla decisione della Chiesa di negare i funerali religiosi per Piergiorgio Welby. Prodi è stato «molto» colpito, da cattolico praticante, dalle ultime parole di Wojtyła: «Lasciatemi andare». «Per questo - dice - ho detto di credere nella grandezza della misericordia di Dio». Contrario all'eutanasia, come «all'accanimento terapeutico che diventa una forma di angoscia in molti casi».

Saddam

«Non credo che l'esecuzione di Saddam Hussein - dice il premier - aiuti minimamente la pacificazione del Paese. A parte la condanna della pena di morte, che riaffermo e riesprimo, ma anche proprio come scelta politica ritengo che abbia più rischi di effetti negativi che positivi, per questo ritengo non ci sia alcun elemento che possa farmi esprimere in favore di questa decisione».

Craxi

«È abbastanza noto quanti scontri ho avuto con Bettino Craxi ma se gli dedicassero una via, ad esempio a Sigonella, io credo che sarebbe giusto». Romano Prodi ha citato luogo dove ci fu il braccio di ferro tra truppe italiane e americane per impedire che il palestinese Abu Nidal fosse catturato, su territorio italiano, dagli americani dopo la vicenda dell'Achille Lauro.

Etica e Pacs

«Abbiamo elaborato, con difficoltà ma con decisione unitaria, un programma dell'Unione per il riconoscimento dei diritti civili ai conviventi». «Su questo punto se c'è larga convergenza è certamente positivo, con i limiti e i confini precisi che noi abbiamo definito nel nostro programma di governo». Sui temi etici: «Serve una ripresa del senso etico: una richiesta che va fatta a chi governa ma anche a tutti i cittadini».

La ripresa

«La finanziaria 2007 «è solo un primo passo» dell'azione del Governo, ed è stata soprattutto di risanamento dei conti pubblici «messi in crisi dal precedente governo». I «problemi strutturali sono ancora da affrontare», ma «avverto con chiarezza segnali confortanti di un'uscita da un clima percepito come un clima di rassegnazione e di declino». Le stelle polari: crescita, equità e giustizia sociale.

Finanziaria

«Con Padoa-Schioppa siamo già al lavoro e a gennaio contiamo di presentare un progetto di riforma della legge di bilancio». «Stiamo discutendo gli aspetti tecnici della riforma della legge finanziaria», spiega Prodi. «In molti paesi la non emendabilità è uno strumento naturale, si arriva con una valigetta rossa come in Gran Bretagna, prima c'è una larghissima discussione in sede parlamentare».

Cosa non rifarei

«La maggioranza può vivere senza il Pd ma l'Italia, che ha bisogno di forza e stabilità nella sua rappresentanza politica, ne ha bisogno. La coalizione che ha vinto le elezioni va oltre il Pd, non ne ha bisogno per governare. Io il Pd lo voglio fortemente per il futuro del Paese perché dobbiamo dare stabilità all'Italia». «Che cosa non rifarei? Qualche sottosegretario in meno e vorrei qualche donna in più».

Berlusconi attacca: «Scorretto addebitare a me le loro colpe»

Ma sindacati e Unione approvano il discorso del premier. Bersani: «Ottimo». Rutelli: «L'anno della svolta»

■ di Maria Zegarelli / Roma

NON CI STA Il boccone è amaro da mandare giù. Romano Prodi sul podio che fu suo, lo scorso anno. Il boccone diventa fiele quando il suo successore fa cen-

no alla situazione disastrosa ereditata dal passato. Silvio Berlusconi non ci sta: «Addebitare ai governi precedenti le colpe e le responsabilità delle proprie azioni è un atteggiamento politicamente e mo-

ralmente scorretto». In nessun paese europeo, dice, si fanno cose del genere. Parla a «nome della maggioranza degli italiani» che ormai è convinto di conoscere uno per uno e respinge le «accuse non vere» all'attuale inquilino di Palazzo Chigi. Vannino Chiti, ministro per i rapporti con il Parlamento, sottolinea: «Berlusconi si rivolge a Prodi ma in realtà pensa a se stesso nel 2001, quando nei confronti dei precedenti governi di centrosinistra fece esattamente quello che oggi a torto addebita al governo dell'Unione». Apprezza-

menti al discorso di Romano Prodi arrivano invece dalla coalizione di governo e dai sindacati. La riforma delle pensioni il tema più caldo. Tutti apprezzano la smentita dei disincentivi a chi se ne va dal lavoro ma arrivano anche avvertimenti. La segretaria federale della Cgil, Morena Piccinini ritiene «preoccupante» il passaggio in cui si dice che non si può prescindere dall'invecchiamento della popolazione, «non accetteremo mai - avvisa - lo scambio tra il ripristino dell'anzianità pagato dai lavoratori più giovani che andranno inevitabilmente e naturalmente in pensione molto più tar-

di». Idem sentire per Raffaele Bonanni, della Cisl, e Luigi Angeletti, della Uil. Un «ottimo Prodi» lo pronuncia il ministro Ds Pierluigi Bersani, che ascolta il discorso del «capo» mentre, in vacanza, mette a punto la prossima tranche di liberalizzazioni. Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo in Senato, apprezza «contenuto» e «toni». Nelle sue parole «ho trovato l'idea di un governo serio per un Paese serio quale è l'Italia. Un governo - spiega - che è capace di guardare all'essenziale, alle principali questioni del risanamento e della crescita, con la giusta e necessaria at-

tenzione al futuro, a cominciare dalle questioni che riguardano le donne e le giovani generazioni». E bene il richiamo alla collegialità dell'azione di governo, apprezza anche dal ministro Udeur della Giustizia Clemente Mastella. Francesco Rutelli, vicepremier, ribadisce il sostegno della Margherita all'azione del governo: «Ho fiducia che con il 2007 si consolidi la crescita economica italiana», mentre le «polemiche politiche» debbono «lasciare il passo ad un confronto più obiettivo e costruttivo sul futuro dell'Italia». Nello Formisano, presidente dei senatori Idv promuove il premier e con-

fida molto nel conclave di Caserta. Dal fronte «sempre caldo» della coalizione, arrivano apprezzamenti, e moniti. Oliviero Diliberto, segretario del Pdc: sulle pensioni è meglio procedere con cautela, discutendo molto «sgombrando il campo da disincentivi e cose simili», ma è bene ricordare «l'impegno preso in campagna elettorale di eliminare lo scalone previdenziale dei prossimi anni». «Benedizione» dal Prc, che per bocca di Giovanni Russo Spena, si dice soddisfatto, purché si proceda anche «per l'innalzamento delle pensioni minime». Dai radicali arriva la richiesta del ricono-

scimento «del diritto costituzionale all'interruzione dei trattamenti medici», mentre il senatore ds Cesare Salvi apprezza, ma ammonisce: «Già nella nostra precedente esperienza di governo perdemmo, prima il consenso, poi le elezioni politiche del 2001 grazie, anche, al chiacchiericcio in tema di tagli e controriforma della previdenza pubblica». Le donne dell'Unione apprezzano il «mea culpa» del premier sulle quote rose, ma c'è chi, come la senatrice verde Loredana De Petris, si aspetta «una legge che riequilibri la presenza delle donne in politica».



Gianfranco Fini Foto Ansa

AN Sky dà Fini in ospedale. Il leader si indigna «Sto benissimo». E minaccia querele

■ Giallo su presunti accertamenti in ospedale per Gianfranco Fini. La notizia è stata data ieri pomeriggio da Sky TG24 e immediatamente ripresa dai maggiori siti di informazione. Immediata la smentita del portavoce di Andrea Ronchi, che ha incontrato Fini nel primo pomeriggio: «Non è assolutamente vero, è una balla clamorosa, porterò in tribunale chi la ha diffusa». Una nota di An in serata ha confermato l'intenzio-

ne: «La notizia diffusa da Sky integra il reato di diffamazione in quanto falsa e lesiva della sua reputazione. Per questi motivi, l'onorevole Gianfranco Fini denuncerà quanto accaduto alle Autorità giudiziarie». «È incredibile» ha poi scritto Ronchi in una nota - che una notizia priva e ripetuta di qualsiasi fondamento possa essere data in pasto alla pubblica opinione senza le opportune e approfondite verifiche. «Io sto a casa e sto benissimo», ha dichiarato lo stesso Fini all'Ansa. «Non ho fatto nessun controllo. Nemmeno per idea. Anzi se permette faccio gli scongiuri». «L'unica cosa che posso dire - ha osservato il leader di An - è che sono sorpreso dell'incredibile superficialità con la quale vengono diffuse notizie del genere». Fini ha poi raccontato di essere stato tempestato di telefonate di amici e familiari. E ha detto all'Adnkronos: «È la dimostrazione che va sciolto l'Ordine dei Giornalisti». «È tutto assurdo, speriamo almeno che porti fortuna», ha concluso Fini. Da fonti mediche del San Giovanni non ci sono conferme di un ricovero o di controlli per il presidente di An. Sky, dal canto suo, conferma la sua versione: Fini si sarebbe recato al San Giovanni dopo un «malore da stress». «Non abbiamo mai parlato di "ricovero" ma solo di "accertamenti" - dice Emilio Carelli, direttore di Sky Tg24 - Ci risulta che si siano stati evidentemente sono finiti subito».

La signora Daniela Fini, contattata da molti dirigenti di An, ha rassicurato tutti: «Sta bene, sta tornando a casa. Ha solo tenuto spento il cellulare un paio di ore...».

Comma Fuda, si cerca il mandante

Malgrado il decreto che lo cancella nella maggioranza la polemica non si placa. Ne parla anche Prodi

■ di Giuseppe Vittori / Roma

ALL'INIZIO era un emendamento composto di quattro commi, poi è stato depennato, e infine «dopo aver cassato, una manina ha preso dal piatto il primo comma». Chi? «Nel governo, dentro al governo. Qualcuno». Il senatore Pietro Fuda, dell'Unione, spiega così, in un'intervista la nascita del cosiddetto «comma Fuda», meglio noto come norma sui reati contabili, abrogato ieri dal Consiglio dei ministri. «Il primo comma è pericolosissimo», spiega il senatore eletto con la Lista dei consumatori, «era incastrato in altri tre commi».

Sul tema che evidentemente ancora brucia è tornato anche Prodi nella conferenza stampa di fine anno sollecitato dai giornalisti. Un'idea di chi sia il «mandante» della norma che accorciava la prescrizione per reati contabili, Romano Prodi non ce l'ha, ma assicura: «Anch'io sto cercando con cura il mandante...», ma dentro la maggioranza, come anche Prodi ha fatto, si rileva che «al di là delle pretestuose polemiche della Cdl, la vicenda dello sciagurato emendamento Fuda bis rende evidente la netta differenza che passa tra l'Unione e la centrodestra», dichiara in una nota la deputata di Idv Silvana Mura. «Qualcuno spiega - ha sicuramente cercato di fare il furbo tentando di inserire a tradimento una sanatoria sui reati contabili. Ma appena scoperto il tentativo, Italia dei Valori e tutti gli alleati dell'Unione lo hanno denunciato con forza e il governo è stato pronto a riparare all'errore che non produrrà conseguenze. Il Centrodestra, invece, nei cinque anni precedenti ha fatto esattamente il contrario, con il governo - dice ancora l'esponente di Idv - che imponeva al Parlamen-

to una lunga serie di leggi e leggi ad personam, come l'abolizione del falso in bilancio, la ex Cirielli e molte altre, e la maggioranza che le votava compatte, concedendosi al massimo qualche mugugno». «Per quanto riguarda Italia dei Valori, la fotografia riportata sul Sole 24 ore di oggi - osserva Mura - rende giustizia meglio di qualsiasi spiegazione. È evidente che il nome del senatore Formisano scritto in stampatello e staccato dagli altri, è stato aggiunto dalla stessa manina che ha presentato l'emendamento, sperando forse di costringerci al silenzio. Ma così non è stato, e con buona pace di Bondi, siamo sempre più fieri e degni - conclude - del nome che portiamo». Formisano è comunque su tutte le furie. «Denuncerò chi sosterrà ancora che avrei firmato l'emendamento», dice il senatore dell'Italia dei Valori, a proposito dell'emendamento alla finanziaria sui reati contabili annullato ieri da un decreto legge. «Mi sembrava fosse ampiamente chiarito - si legge in una nota - che il mio nome non è tra i firmatari della norma che avrebbe accorciato i tempi di prescrizione dei reati contabili, cancellata dal Governo con un decreto legge. Tuttavia - aggiunge - si continua ad interpretare diversamente la realtà».

Il senatore dell'Italia dei Valori Formisano chiamato in causa da qualcuno



Il tabellone della Camera con i risultati della votazione sulla legge Finanziaria Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

GASPARRI

«Ha firmato anche la Calipari...»

ROMA «Dagli emendamenti Fuda, firmati anche da Iovine, Zanda e, per uno di essi, dalla Villecco Calipari, tutti appartenenti all'area politica dell'attuale maggioranza, emerge chiaro lo scellerato patto stipulato tra Fuda, eletto in un partito fai da te, che fa capo al presidente, inquisito, della Regione Calabria, Agazio Loiero, e il governo». Lo ha detto durante la seduta di questo pomeriggio alla Camera Maurizio Gasparri di Alleanza Nazionale. «Fuda - ha proseguito - ha subordinato il suo voto alla Finanziaria, che poteva essere decisivo visto l'esiguo scarto tra maggioranza e opposizione al Senato, con l'inserimento di questi due commi». «Dalla iniziale volontà di respingere il testo voluto da Fuda - ha osservato Gasparri - si è passati all'inserimento di una norma ancora più ampia, predisposta per tutelare tutti coloro che hanno commesso reati contro la pubblica amministrazione. Chiaramente, personaggi molto presenti in Calabria, persino all'interno della giunta, così come in altre parti d'Italia. A tal riguardo, sorprende la firma alla norma di Zanda. E non si venga a dire, il governo non sapeva».

Incompatibilità, la Rai paga 14 milioni di multa

Ma Cappon non vuole saldare quella personale di Meocci, pari a quasi 400mila euro

■ di Natalia Lombardo

E IO PAGO... Oggi la Rai pagherà la multa da 14 milioni di euro all'Authority per le Tlc, ma si rifiuterebbe di versare i 373mila euro di sanzione inflitta a Meocci.

Una scelta che avrebbe preso, a quanto si apprende ai piani alti di Viale Mazzini, l'attuale Dg Rai, Claudio Cappon. Se la tv pubblica non può esimersi dal versare all'Agcom i 14 milioni (che poi andranno nelle casse del Tesoro, azionista Rai), già calcolati nel bilancio 2006, il pagamento della multa «personale» dovrebbe riguardare le tasche dell'ex direttore generale «incompatibile». Giudizio confermato il 20 dicembre dal Consiglio di Stato, in quanto Meocci è stato membro dell'Authority per le Telecomunicazioni fino a pochi mesi prima della nomina. La stessa Agcom il 27 aprile 2006 ha convalidato le multe, confermate dal Tar del Lazio. Dicono che ci sia «grande agitazione» a Viale Mazzini, soprattutto fra i consiglieri Rai di centrodestra accusati di abuso d'ufficio. E sembra che abbiano intenzione di «ridiscutere» nella prossima riunione del Cda, il 10 gennaio, il «rapporto della Rai con Meocci». Il che vuol dire rivedere il «trattamento economico», spiegano fonti ben informate, ovvero lo stipendio da direttore generale del quale Meocci gode ancora (dovrebbe ammontare a circa 830mila euro lordi l'anno). Una somma stabilita con una transazione al momento delle sue dimissioni nel giugno 2006, quando sulla multa dell'Agcom pendevano ancora i ricorsi. Ma l'incompatibilità «conclamata» si estende ora ad ogni ruolo dell'ex Dg veneto (che

verno Berlusconi, Domenico Siniscalco. Ieri sono stati interrogati dal pm Adelchi D'Ippolito sia Urbani (Fl) che il centrista Staderini. Tutti i consiglieri, con diverse sfumature, si difendono rimandando la responsabilità della nomina all'azionista (e in quel telessimo 4 agosto 2005 ottennero il ripristino dell'assicurazione per «colpa grave» inizialmente negato dal ministro). Ma Siniscalco davanti al pm ha sostenuto che il suo avallo alla nomina di Meocci fu solo una valutazione politica e che il compito di valutare eventuali incompatibilità spettava al Cda Rai. Quel giorno, però, ci furono le burrascose telefonate di protesta dei consiglieri di centrodestra all'allora premier Berlusconi, perché il Tesoro desse il via libera alla nomina. Votarono contro Curzi, Roggioni e Rizzo Nervo, si astenne il presidente Petruccioli.



Alfredo Meocci



Marco Staderini

l'Udc vorrebbe candidare a sindaco di Verona): lo è per RaiCorporation, infatti ora è a disposizione del Dg. Gli attuali emolumenti di Meocci a gennaio saranno presi in esame dalla Procura di Roma e sarà ascoltato anche Cappon come persona informata dei fatti.

Sul piano legale c'è un conflitto di responsabilità tra i cinque consiglieri di centrodestra che votarono la nomina di Meocci (Giuliano Urbani, Marco Staderini, Giovanna Bianchi Clerici, Gennaro Maligni e Angelo Maria Petroni) e l'ex ministro del Tesoro del go-

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Anno zero

Piccolo gioco di società per Capodanno: immaginare che cosa accadrebbe se ciò che fa la Cdl l'avesse fatto a suo tempo il centrosinistra, e se ciò che fa l'Unione l'avesse fatto il Polo. Insomma, provare a riportare a testa insù un paese che cammina a testa ingiù. Per cinque anni Bellachioma ha infestato ogni fine anno con torrenziali sermoni raccontando carrettate di balle (leggendaria quella sul crollo del 247% degli sbarchi dei clandestini) e scaricando i suoi fiaschi sulla «pesante eredità del precedente governo delle sinistre», sull'euro, sull'11 settembre e sul clima sfavorevole. Ora che Prodi tiene una conferenza stampa sobria, ragionieristica, a tratti autocritica, viene

investito da una grandinata di insulti: quelli risparmiati per un lustro a Bellachioma in nome del «dialogo col governo democraticamente eletto» (a differenza del governo Prodi, notoriamente frutto dei «brogli della sinistra» e mai riconosciuto come legittimo dallo sconfitto che continua a proclamarsi vincitore). Nel quinquennio berlusconiano furono approvate alcune decine di leggi vergogna che assicuravano (e continuano ad assicurare, visto che sono tutte in vigore) l'impunità ai peggiori ladroni. Soprattutto a uno. Eppure nessuna ha

avuto l'esposizione mediatica che giustamente sta avendo il comma salvadani del prode Fuda. Ai tempi delle rogatorie, del falso in bilancio, della Cirielli, della Cirami, del lodo Maccanico, della Pecorella, se ne parlava per qualche giorno, poi tutto veniva dimenticato, mentre le alte cariche dello Stato invitavano alla «pacificazione» e i terzisti paraculi esortavano a «non demonizzare» sostenendo che comunque «il problema giustizia esiste» e bisogna «evitare la piazza». Ora basta un comma infilato da qualche mascalzone nella finanziaria per occupare ogni

giorno le prime pagine dei giornali, giustamente indignati e lanciati alla caccia della gelida manina. Su Pleviti graziato dall'indulto e lasciato in Parlamento grazie alle meline della giunta della Camera, invece, silenzio. Forse perché lì le manine da stanare sarebbero troppe. Nel quinquennio berlusconiano furono cacciati o emarginati dalla Rai Biagi, Santoro, Luttazzi, la Guzzanti, Freccero, Beha, Massimo Fini e altri. Anziché garantire un Cda Rai indipendente dai partiti che riportasse in onda i migliori professionisti, l'Unione ha lasciato in piedi quello

vecchio. Così la gran parte degli epurati continua a non lavorare, mentre i Ds invitano a discutere del futuro della Rai gli epuratori Saccà e Del Noce. Ieri è stato arrestato in Calabria per mafia il vicepresidente della commissione regionale antimafia, Dionisio Gallo, ovviamente Udc (partito che, non a caso, ha per motto «Io c'entro»). Fosse del centrodestra, tutto il centrodestra sarebbe sulle barricate a chiedere non solo le sue dimissioni, ma anche quelle del segretario del suo partito e, naturalmente, quelle di Prodi. Invece il centrosinistra che fa? Non dice una parola, anzi invita un giorno sì e l'altro pure l'Udc a entrare nell'Unione

con tutto il cucuzzaro e, si presume, anche il Cuffaro. E fa buon viso all'ingresso nella commissione parlamentare antimafia di due pregiudicati per corruzione, Vito e Pomicino. Prendiamo il caso Scaramella-Mitrokhin, che poi è il replay del caso Igor Marini-Telekom Serbia. Se il centrosinistra al governo promuovesse due commissioni parlamentari per dimostrare che Bellachioma ha preso tangenti dal regime delle Isole Andemane e aveva rapporti coi servizi segreti delle Barbados ed è coinvolto nei delitti del mostro di Firenze, ingaggiando come testimoni dei pataccari poi arrestati per calunnia, il centrodestra scatenerebbe

giustamente il finimondo, spalleggiato da stampa e tv, che non parlerebbero d'altro fino alle dimissioni dei parlamentari coinvolti. Invece tutto ciò l'ha fatto il centrodestra, raccogliendo in combutta con i servizi e diffondendo a piene mani dossier fasulli contro Prodi: e l'Unione che fa? Porge l'altra guancia e tiene fuori dal Parlamento i parlamentari (Bielli, Zancan, Kessler) che, a mani nude, hanno smontato quelle macchinazioni. Si potrebbe almeno osservare che, se da 15 anni cercano prove contro Prodi senza trovare nemmeno uno spillo, forse vuol dire che Prodi è una persona perbene. Ma nessuno si azzarda a ipotizzarlo: se si sparge la voce, cade il governo.

Internet, addio cavo: con WiMAX saremo sempre on-line

Il nuovo sistema di reti senza fili si appoggerà solo ad antenne: minori costi e «segnale» stabile

di Toni De Marchi / Roma

A KINSHASA c'è già. E anche a Medellin, in Colombia. C'è pure a Kiev, in Ucraina. Solo per l'Italia il WiMAX sembrava un sogno impossibile. Fino a due giorni fa, quando dopo un braccio di ferro durato anni, i militari hanno finalmente accettato di liberare un

po' delle frequenze che occupano da sempre. Un accordo tra il ministro della Difesa e quello delle Comunicazioni ha sbloccato una imbarazzante impasse e messo in movimento un volano che potrebbe far partire molte cose.

Non a caso Prodi ne ha parlato anche nella conferenza stampa di fine d'anno. È un po' come lo sbarco di Armstrong sulla Luna, «un piccolo passo per un uomo, un grande balzo per l'umanità». Perché, fuori di retorica, il WiMAX promette di essere l'anello mancante per giungere all'uomo *wired*, in rete, sempre connesso, sempre capace di interagire in remoto con l'ufficio, la casa, i passatempo.

Il WiMAX, che non è un prodotto, né una tecnologia, ma piuttosto una serie di norme per la creazione di reti senza fili, nasce dall'idea di trovare un sostituto a basso costo per il cosiddetto «ultimo miglio». Quel pezzo di cavo fondamentale per portarvi a casa, oltre al telefono e connessi, anche la cosiddetta banda larga, l'Internet veloce.

L'ultimo miglio, ai tempi della liberalizzazione, è diventato un terreno di scontro feroce tra i vecchi monopolisti delle telecomunicazioni (leggi Telecom Italia e omologhi nel resto del mondo) e le new entry (leggi le varie Tele2, Infostrada eccetera). Chi possiede il doppio che porta la banda larga dalla centrale telefonica alle case o alle imprese ha in mano il mercato. Il WiMAX promette di far dimenticare tutto ciò. Sulle onde radio, Internet, e non solo, può arrivare nel-

È il passo verso l'uomo sempre in rete capace di interagire in remoto con l'ufficio la casa, i passatempo

perlavamente dentro le nostre vite da chiederci come potevamo fare prima. Avete presente il telefono? Dal nulla all'indispensabile. Il WiMAX potrebbe ripetere la storia e farcelo dimenticare, più in fretta di quanto non lo abbiamo desiderato. Ma proprio perché il WiMAX non è una tecnologia, non è un hardware specifico, ma un cappello sotto cui ci possono stare molte cose anche diverse, le possibilità di sviluppo sono limitate solo dall'immaginazione. D'altronde le avvisaglie ci sono già oggi. Per un po' Vodafone vi ha proposto di «staccare la spina» e di mettere il vostro numero di casa sul cellulare. Ha smesso perché Telecom le ha fatto causa. Ma la strada è quella.

Il WiMAX, che ha bisogno di pochi trasmettitori e dunque ha costi di gestione relativamente bassi potrà arrivare nelle case, ma anche direttamente sul vostro computer, in macchina o in ufficio, o sul successore del telefono-telefonino. Ma sarà anche una straordinaria occasione per superare quel *digital divide*, quel fossato digitale che separa chi ce l'ha da chi non ce l'ha, la banda larga. Non solo da noi (adesso ben il 20% degli italiani non può avere Internet veloce) ma soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Ecco perché a Kinshasa c'è, a Roma non ancora.

L'INTERVISTA LINDA LANZILLOTTA Ministro degli Affari regionali: entro il 2011 la banda larga in tutta Italia, si può fare

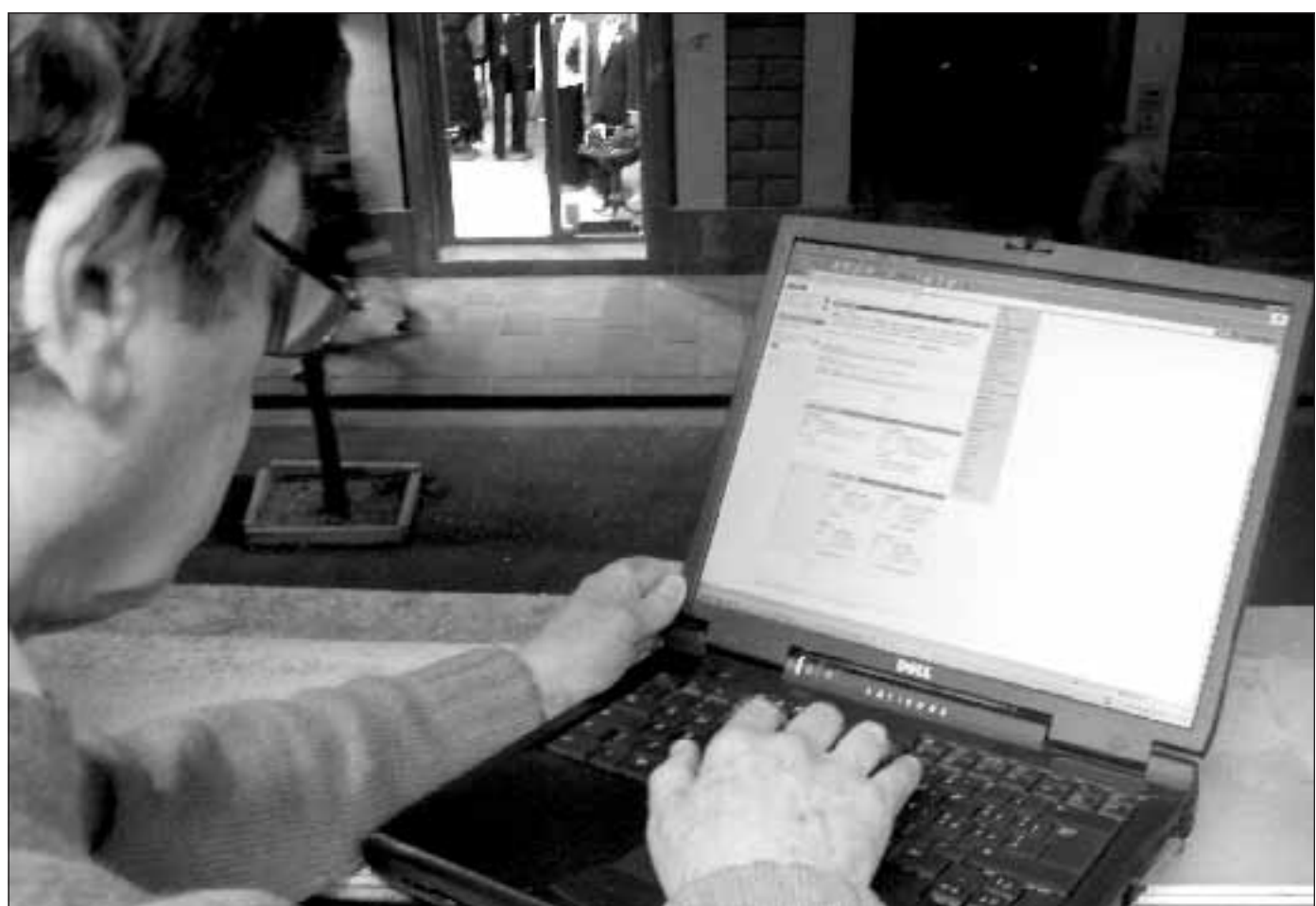
La banda larga senza fili



Il Wi-Max (Worldwide Interoperability for Microwave Access), uno standard per le comunicazioni wireless, è noto anche con il codice IEEE 802.16, promette di ridurre sensibilmente i costi e aumentare la disponibilità della tecnologia wireless a banda larga, conosciuta come WMAN (Wireless Broadband).

Caratteristiche tecniche
Portata di alcune centinaia di chilometri ben superiore alle poche decine di chilometri del Wi-Fi di una larghezza di banda che può scendere, in certe condizioni, fino a 74 Mhz. La tecnologia è più adatta su vasta banda di frequenza che sono in fase di sperimentazione in ambito europeo e mondiale.

Il uso del Wi-Max è considerato molto importante per ridurre il cosiddetto "digital divide" (divario digitale) che esiste tra le tecnologie di accesso su cavo non sono state finora sostenibili per le aziende a causa dei costi del cablaggio.



Un uomo lavora con un computer portatile. Foto Ansa

WiMAX

Ora l'asta per assegnare le frequenze ai privati

Il WiMAX (Worldwide Interoperability for Microwave Access, ovvero accesso a microonde per l'interoperabilità mondiale), è un complesso di norme per la realizzazione di reti ad alta frequenza capaci di fornire connessioni a banda larga con una qualità e una stabilità paragonabili a quelle oggi possibili con i cavi. Il che significa che Internet veloce potrà arrivare anche in aree rurali poco abitate o in zone montagnose oggi non raggiunte dall'Adsl. E che rischiano di restare prive perché gli investimenti necessari sono troppo

elevati. A differenza, ad esempio, delle reti telefoniche cellulari che hanno bisogno di molte antenne per funzionare, un'antenna WiMAX ha un raggio d'azione teorico massimo di 70 km. Che in pratica si riduce ad un decina se si vuole garantire velocità di connessione paragonabili a quelle oggi possibili con l'Adsl. Ma si tratta pur sempre di un'area di oltre 300 km quadrati dove si possono trovare decine di utilizzatori di Internet, ognuno dei quali avrebbe avuto bisogno di un cavo per poterlo collegare. Il Governo ha annunciato nei giorni scorsi un programma per portare

entro fine della legislatura (cioè il 2011) Internet in tutta Italia. Per le aziende in aree periferiche avere o non avere la banda larga rappresenta un handicap competitivo enorme. Dunque farla arrivare ha un senso economico preciso. Il WiMAX avrà sicuramente una parte importante nell'attuazione di questo piano. Oggi il WiMAX è una realtà, più o meno concreta, in tutti i Paesi del mondo. Salvo che in Italia. Le frequenze necessarie erano in mano ai militari, ma con l'accordo fatto nei giorni scorsi tra i ministri Parisi e Gentiloni potranno essere assegnate - con un'asta - agli operatori.

Privacy, stop del Garante alle telefonate promozionali

di Fabio Amato

Brusco stop alle «telefonate di disturbo». Promozioni indesiderate, servizi, offerte, dopo le denunce e le lamentele dei cittadini l'autorità garante ha deciso la «linea dura» contro i gestori telefonici e le aziende che non rispettano la privacy. Ispettori della Finanza, sanzioni pecuniarie e soprattutto la minaccia del divieto di trattamento dei dati dei clienti le nuove iniziative dell'Authority presieduta da Francesco Pizzetti. Iniziative «necessarie», dopo che l'indicazione di nuove regole per gli elenchi telefonici e il provvedimento generale dello scorso marzo sull'attivazione dei contratti e le offerte telefoniche non avevano impedito la continuazione di prassi distorte. In particolare, le norme - da adottare entro lo scorso maggio - stabilivano che gestori e call center possono contattare le persone solo quando il consenso alle offerte promozionali sia stato preventivamente inserito sull'elenco telefonico. Ferma restando la possibilità per il cittadino di chiedere di non essere più disturbato e la possibilità di far cancellare i propri dati quando questi siano stati indebitamente acquisiti o utilizzati. Ma i diritti restano evidentemente violati, se il garante ha ricevuto circa 400 denunce da maggio ad oggi da parte di cittadini a quali erano stati attivati servizi, preselezioni di operatori telefonici, tariffe e talvolta anche schede mail richieste. Come nel caso segnalato da una persona suo malgrado finita in un processo penale dopo che la scheda di cui era intestataria - e che non aveva mai voluto - era stata intercettata dalla magistratura. E se le violazioni sono state in qualche caso punite - 20 gli ultimi provvedimenti comminati, con sanzioni fino a 18mila euro in caso di «mancata informativa» - la stessa autorità parla di «fenomeno non significativamente ridotto», anche a causa dello scarso impatto economico delle sanzioni stesse. Per questo, oltre al continuo monitoraggio, alla attività di ispezione condotta assieme alla Guardia di finanza e alle nuove possibili sanzioni, per la prima volta il garante ha agitato lo spettro dell'interruzione del trattamento dei dati. Vale a dire blocco totale della attività promozionale diretta, «nei casi in cui emergesse che società telefoniche e call center raccolgono dati in violazione delle norme o contattano utenti in modo illecito». «Mi auguro non sia necessario», ha chiarito lo stesso Pizzetti, comunque pronto a bloccare i recidivi: «È già successo alla fine del 2000 ai provider che non tutelavano i propri clienti dallo "spamming". Se sarà necessario siamo pronti a rifarlo oggi con i gestori telefonici».

«Una svolta: ora il telelavoro è davvero per tutti»

di Massimo Franchi / Roma

«L'accordo sul WiMAX è un punto di svolta per fare rotta decisa verso l'innovazione». Il ministro per gli Affari Regionali Linda Lanzillotta è stato da subito uno dei grandi sponsor del nuovo sistema.

Ministro, la parola svolta non è po' eccessiva?

«No, perché con il WiMAX dopo solo sette mesi di governo facciamo un salto molto lungo verso l'innovazione. Assieme alla carta d'identità elettronica, si tratta di un fiore all'occhiello per il mio ministero, per la parte riformista del governo. Già con il governo Amato nel 2001 stavamo lavorando su questo progetto, poi rimase insabbiato per anni. E ora lo rilanciamo mettendolo al pari del resto d'Europa e del mondo».

Quali sono le possibilità del

WiMAX che più vi interessano?

«Come ministero siamo a capo della commissione permanente sull'innovazione tecnologica negli enti locali. In Italia il 50% dei comuni si trova in montagna dove portare i fili per il cablaggio è più difficile e costoso. WiMAX è invece una tecnologia per nulla invasiva che permetterà a tutte le zone montane di avere la banda larga per tutti».

In concreto come cambierà la vita di questi cittadini?
«Potremo impedire che queste zone inevitabilmente si spopolino. Gli esempi pratici possibili sono tantissimi, a cominciare dalla telemedicina. Con la banda larga sarà possibile fare controlli medici a distanza, evitando che i cittadini di montagna, soprattutto gli anziani, si debba-

no spostare. Altro esempio può essere l'infomobilità: il WiMAX permetterà di accedere ad internet direttamente dalle automobili e dunque di usufruire delle informazioni su traffico e viabilità. Poi c'è tutto il capitolo del telelavoro: con il WiMAX potremo rilanciare il lavoro da casa, dalla propria abitazione si potranno fare più cose trasmettendole in modo più veloce».

Sui tempi di questa "rivoluzione" si possono fare previsioni? Entro il 2011 volete portare la banda larga in tutto il Paese... Si riuscirà?
«Lo potremo fare solo se entro il 2007 vedremo i primi risultati. Se riusciremo a far partire i bandi per le frequenze entro l'estate, credo che ce la faremo. Le aziende e il mercato sono già pronti: i pali per trasmettere già ci sono».

Cosenza, la clinica per disabili è un lager. E la gestisce la Diocesi

Blitz della Finanza e scene disumane: persone abbandonate a terra, condizioni igieniche indegne. I fondi? Finivano in quadri di lusso

di / Roma

IMMAGINI DA LAGER Persone sdraiate per terra o costrette a dormire su materassi bagnati dalla pioggia che cade dai soffitti, frigoriferi aperti di fianco ai water nel bagno, lavandini senza tubi che continuano a rovesciare acqua, pareti scrostate e bucate con comodini fatiscenti e fili elettrici che penzolano nelle stanze. Le trasmette il Tg3 e mostrano quello che dovrebbe essere un ospedale. È l'istituto di riabilitazione Giovanni XXIII di Serra d'Aiello (provincia di Cosenza), un ex manicomio da 420 posti letto e 360 degenti (tutte persone con disabilità) tre casermoni di pro-

prietà della Diocesi di Cosenza. Le immagini sono state girate dalla Guardia di Finanza durante una perquisizione, un blitz notturno per vedere realmente che cosa succedeva, come vivevano le persone segregate al Giovanni XXI. Il blitz è partito dopo un articolo pubblicato da *La Stampa* di Torino in cui queste cose venivano descritte. Nell'aprile 2004 l'allora arcivescovo Giuseppe Agostino dopo averlo visitato aveva già definito questo ospedale «una bestemmia sociale» e si era «vergognato di essere uomo, cristiano, vescovo e calabrese». Ma se i pazienti vengono trattati come cani, c'è chi con il Giovanni XXIII è diventato ricco, molto ricco. Come l'ex presidente della Fondazione, monsignor Alfredo Luberto, che nel suo ufficio aveva qua-

dri di valore e un salotto da milioni di euro. E intanto il buco nero dei debiti sfiora quota 80 milioni e si allarga sempre di più con la Regione chiamata a ripianare e a comprare. Le denunce di quanto stava accadendo andavano avanti da tempo, grazie ai sindacati che avevano sollecitato l'intervento delle istituzioni, incapaci

Lo scandalo della «Giovanni XXIII», le denunce dei sindacati: il buco sfiora gli 80 milioni di euro. Ora indaga la Procura

di fare un bel niente. I lavoratori, stanchi di essere complici di una situazione insostenibile, denunciarono come gli ospiti fossero affetti da scabbia, sintomo preciso della precarietà igienica. Già nel 1996 il fondatore don Giulio Osseo venne invitato ad abbandonare la struttura che a sua volta era stata commissariata. Ma le cose non cam-



biano. Circa due anni dopo la gestione passò ad una fondazione ad hoc, sorta nell'ambito della Diocesi di Cosenza e venne nominato un pool di lavoro, con tanto di direttore amministrativo, direttore sanitario e così via. Nel frattempo i numeri degli ospiti cominciavano a diminuire e molti dipendenti vennero licenziati, al punto che a tutt'oggi le pendenze legali di questi ultimi costituiscono ancora una realtà irrisolta. Gli anni passano e piano piano si torna allo scempio in cui il Giovanni XXIII è ormai da due anni. Ora però l'indagine del pubblico ministero della Procura di Paolo Eugenio Facciola è arrivata alla conclusione. Dal 16 ottobre la struttura è sotto sequestro e finalmente si spera che qualcuno paghi per questa vergogna.

'Ndrangheta nei villaggi turistici i forzieri delle cosche

E i fondi della Regione Calabria finiscono ai clan: 97 indagati, tra i 12 arrestati anche consigliere Udc

■ / Crotonese

AVERANO MESSO le mani su uno dei più noti villaggi turistici della costa ionica crotonese, il «Praia Longa» di Isola Capo Rizzuto, gestendolo con un sistema di controllo mafioso.

Facendone uno dei tanti «forzieri di ricchezza da cui ricavare cospicui profitti»,

tutti sottoposti «ad uno stretto controllo da parte delle cosche del territorio, che se li spartiscono in base alle loro «competenze territoriali» stabilite da regole mafiose non scritte». A interrompe-

re l'affare sono stati i carabinieri del Comando provinciale di Crotona che hanno eseguito 12 ordinanze di custodia cautelare, dieci in carcere e due ai domiciliari, emesse dal Gip distrettuale di Catanzaro su richiesta della Dda del capoluogo calabrese, in un'inchiesta che coinvolge 97 persone.

Tutto nasce il 19 maggio 2004, quando quattro colpi di pistola furono sparati contro l'auto di Stefano Forleo, dell'Udc, in quel

periodo presidente del Consiglio comunale di Crotona e amministratore del villaggio Praia Longa. Partendo da quell'episodio, i carabinieri hanno accertato che Forleo sarebbe stato costretto dalla cosca di Isola Capo Rizzuto capeggiata da Luigi Maesano a rinunciare all'amministrazione del villaggio in favore di Luigi Bumbaca, considerato uomo dell'organizzazione. Maesano così avrebbe assunto la manutenzione delle strade e del verde comune e il mantenimento della struttura di ristorazione, attività connesse alla gestione del «Praia Longa».

Tra gli arrestati, con l'accusa di corruzione e voto di scambio, spicca il nome dell'ex assessore alla forestazione della Regione Calabria, Dionisio Gallo - Udc anche lui - attuale consigliere e vice presidente della Commissione



L'ex assessore regionale Dionisio Gallo, a sinistra, esce dalla caserma dei carabinieri Crotona. Foto di Francesco Cufari/Ansa

regionale antimafia, posto ai domiciliari. Gallo all'epoca dell'amministrazione regionale guidata da Chiaravallotti avrebbe fatto eseguire lavori nel villaggio utilizzando operai forestali e facendoli finanziare dalla Regione. Lavori che in realtà avevano un'«utilità» squisitamente privata. La cosca Maesano si sarebbe poi fatta pagare i lavori dai proprietari delle abitazioni del residence. Gallo, sempre secondo l'accusa «in occasione delle ultime elezioni regionali, era in stretto contatto, tramite suo cognato Michele

D'Alfonso, con la cosca mafiosa della famiglia Maesano, allo scopo di procurarsi voti in occasione delle consultazioni elettorali». La cosca «per il tramite di Gallo è riuscita a condizionare l'attività di enti e amministrazioni pubbliche per procurare ingiusti guadagni con erogazioni e concessioni pubbliche che confluivano in vari modi nel «Praia Longa».

Ma nell'elenco delle persone indagate Gallo non è l'unico politico coinvolto: tra gli altri figurano i nomi del sindaco di Botricello, Giovanni Puccio dei Ds, di

suo fratello Giuseppe Puccio (Prc), assessore allo Sport della Provincia di Crotona, e del cugino, Antonio Puccio, assessore all'Urbanistica del comune di Botricello; di Antonio Megna (Udeur), assessore della Provincia di Crotona alle politiche sociali; di Lucio Cosentino, consigliere provinciale Ds di Crotona; di Giuseppe Bevilacqua, ex segretario provinciale di Crotona del Prc; di Raffaele Vrenna, presidente degli industriali crotonesi e vice presidente di Confindustria Calabria, presidente del Crotona Calcio.

Bari, bimba di 8 anni violentata dal padre

■ Due uomini di 50 e 53 anni sono agli arresti domiciliari perché accusati di avere compiuto atti sessuali su una bambina di otto anni figlia del cinquantenne. Secondo la squadra mobile di Bari che ha svolto le indagini e ha eseguito gli arresti, gli abusi si sarebbero ripetuti più volte da parte del padre e dell'altro uomo che è suo amico e datore di lavoro. L'ordinanza di custodia cautelare domiciliare è stata emessa dalla sezione del riesame del Tribunale di Bari. I due sono accusati anche di violenza privata. vicenda gli investigatori mantengono un riserbo assoluto, per tutelare la piccola e una sua sorellina che ora sono state sottratte alla famiglia ed affidate ad un istituto o a una casa famiglia. Gli abusi sessuali nei confronti della piccola - a quanto si è potuto sapere - andavano avanti almeno da un anno: abusi ripetuti che la piccola alla fine ha raccontato e che hanno dato il via alle indagini condotte dagli agenti dell'ufficio minori della squadra mobile della questura di Bari. Per giungere agli arresti il pm inquirente della procura di Bari, Ida Dentamaro, ha dovuto far ricorso ai giudici della sezione del riesame del tribunale di Bari dopo che il gip aveva respinto la richiesta di cattura. Gli agenti hanno accertato che il padre e il suo amico, titolare del posto in cui lavorava, avrebbero più volte usato violenza alla bambina.

L'INTERVISTA MIMMO LUCA Presidente della Commissione Affari sociali della Camera: il buco legislativo c'è, va tutelato il paziente che dice no alle cure e il medico che stacca la spina

«Su testamento biologico e unioni civili facciamo come Pci e Dc»

■ / Roma

Un «no» incomprensibile quello della Chiesa a Welby, subito una legge su testamento biologico e accanimento terapeutico. Ma anche «basta annunci» sulle coppie di fatto, per le quali serve un grande patto come fu tra Dc e Pci nel '75 sul diritto di famiglia. Mimmo Luca, presidente della commissione Affari sociali della Camera, cattolico. Diesirino. «Secondo la dottrina quel no del Vicariato è dovuto, ma abbiamo assistito a diverse deroghe: per la guardia svizzera omicida e suicida in Vaticano...».



messo che Piergiorgio avesse qualcosa da farsi perdonare. Tanti cattolici si aspettavano altro. Welby non ha agito solo per sé, ma perché ad altri potesse essere evitata quella sofferenza».

La politica ha detto no all'indagine sull'eutanasia clandestina...

«Quello non è lo strumento adatto, perché avremmo dovuto verificare se c'è una ipotesi di reato. E come? Con i questionari da presentare ai medici per chiedere se somministrano terapie che alla fine procurano la morte? Improbabile che qualcuno si autodenunci. Piuttosto servirebbe un'inchiesta parlamentare con poteri di autorità giudiziaria, ma per istituirla serve un anno di tempo...».

E allora?

«E allora visto che l'obiettivo è fare una legge sul testamento biologico e sull'accanimento terapeutico, e visto che il Se-

nato ha già incardinato una serie di proposte, a noi non resta che iniziare da subito le audizioni - già dal 17 gennaio sentiremo Casavola - in modo che non appena il testo arrivi da noi si proceda subito con l'esame e il voto degli emendamenti, senza perdere tempo».

Dunque per lei il «buco legislativo» su rifiuto delle cure e responsabilità del medico nello

Trovare un'intesa come fu sul diritto di famiglia nel '75. Il «no» ai funerali per Welby? Incomprensibile soprattutto per i cattolici

staccare la spina esiste?

«Sì. E lo ha messo nero su bianco la sentenza del tribunale di Roma. Il punto fermo resta l'art. 32 della Costituzione. Noi dobbiamo dare tutela alla volontà del paziente ma anche all'opera dei medici, troppo ora ricade sulle loro spalle. Ovvero che poi la legge deve essere sostenuta da un contesto forte, dalla tutela del dolore a migliore assistenza. È quello che sta già facendo il ministro Turco».

Testamento biologico. Ma poi coppie di fatto e magari revisione della legge sulla fecondazione...

Come andrà avanti l'Unione?

«Credo che su temi che riguardano la vita di una comunità l'unico metodo sia prudenza e condivisione».

La sua collega Serafini ha spiegato al «Riformista» che la guida deve essere «trovare il terreno più

avanzato di mediazione». Dov'è questo terreno?

«Sottoscrivo ciò che dice la Serafini. Credo che il modello da seguire sia quello che nel '75 ha portato al varo del nuovo diritto di famiglia, con l'intesa tra Dc e Pci. Il terreno qual è? Vero, l'Ulivo è in ritardo, far sì che dalle 7 righe del Programma sulle coppie di fatto si arrivi a una legge, è lunga...».

E si è visto. Sulle successioni e sul regime di favore per le coppie sposate Binetti si è imposta, l'Ulivo ha ottenuto l'ordine del giorno che impegna il governo a un disegno di legge, ma poi l'odg è sparito... Che succede fino al 31 gennaio?

«È stato un errore mollare, si doveva dare subito un primo riconoscimento. Ecco perché dico si costituisca subito un tavolo del centrosinistra sulle unioni civili. Poi si deve muovere il governo, basta con annunci o interviste: si porti un testo in Consiglio dei ministri, lo si approvi e poi se ne investa il Parlamento».

Sui temi etici anche nei Ds ci sono forti tensioni interne: l'ordine del giorno contro la Turco sulla cannabis firmato dalle colleghe Serafini e Bassoli, la restituzione della tessera da parte di Mancuso dopo il no di Fassino all'adozione per le coppie gay...

«Tutto questo è frutto di un eccesso di polarizzazione su questi temi. Poi sul fatto specifico dico: Fassino ha espresso una posizione che rispecchia un sentire diffuso nel partito. Non è su queste questioni che si straccia una tessera, perché non sono questi i temi che fanno il Dna di un soggetto politico».

e.n.

LATINA In Consiglio comunale oggi la delibera. I Ds: la città non sarà una Disneyland del fascismo

An rimette la camicia nera: una via per Almirante

■ di Maristella Iervasi

Gli è andata buca già due volte ma Latina-Littoria ci riprova ad intitolare una piazzale centrale della città a Giorgio Almirante, l'ex segretario del Msi. Stamane in consiglio comunale il presidente della commissione cultura e toponomastica, Guglielmo Saurini, con l'appoggio del sindaco di An Vincenzo Zaccheo, ripropone la delibera che già l'estate scorsa e l'altro ieri non è stata approvata per le proteste dell'opposizione, la mancanza del numero legale e l'assenza di una motivazione. «Otto consiglieri della maggioranza da An all'Udc - racconta Claudio Moscardelli della Margherita - si sono allontanati dall'aula. Per dissenso. Si spera che accada la stessa cosa anche oggi». Ma il sindaco e alcuni uomini della sua squadra sono talmente determinati ad incassare il risultato che non disdegnano azioni di vero e proprio mercanteggiamento politico e toponomastico. Come racconta Giorgio De Marchis, consigliere comunale Ds: «Sono arrivati ad offrirci intitolazioni di strade a Nenni e Saragat pur di non avere problemi sulla loro via Almirante. Abbiamo rigettato il baratto al mittente. E ci apprestiamo a condurre una dura battaglia in Consiglio comunale e nella città per im-

pedire a Zaccheo e ad Alleanza Nazionale di trasformare Latina in una Disneyland della nostalgica fascista e missina». La seduta del consiglio comunale si annuncia, dunque, infuocata. L'opposizione si presenterà in aula con «Almirante fucilatore». Il manifesto, cioè, che «l'Unità» e «il manifesto» di Pintor pubblicarono il 27 giugno del 1971 e che riprendeva un bando di Mussolini contro i renitenti alla leva dell'esercito repubblicano nel quale si annunciava la fucilazione alla schiena per chi non si presentava entro il 24 maggio del 1944. Un atto di collaborazionismo con i tedeschi invasori che costò la vita a centinaia di partigiani. Questo manifesto apparve con la firma di Giorgio Almirante, allora capo di gabinetto del ministro Mezzasoma, e fu affisso sui muri della Toscana e di altre regioni del nord Italia. «L'Unità» venne querelata da Almirante e poi pienamente assolta per aver dimostrato la verità dei fatti. Ma torniamo a Latina, che a maggio andrà alle urne per le amministrative. E in città serpeggia la voce che piazzale Almirante è una «concessione» all'alleata Alessandra Mussolini. L'area scelta è proprio il quartiere Littoria, il piazzale delle ex autolinee, nel centro cittadino. Poco distante c'è il parco



comunale, detto giardinetti, che l'ex sindaco di An, Aimeo Finestra volle intitolare al fratello del duce, Arnaldo Mussolini. Lo stesso primo cittadino che nel 2002 inserì nella toponomastica via Giovanni Gentile, mentre non molto lontano c'è il teatro comunale ribattezzato «Gabriele D'Annunzio». Ed ora la delibera Almi-

rante.

«Non è possibile celebrare colui che dalle pagine della rivista «La difesa della razza» ha contribuito a far diffondere in Italia le tesi della Germania nazista che hanno portato all'approvazione delle leggi razziali - sottolinea De Marchis -. Né il ravvedimento tardivo di Almirante può valere a qualificarlo come statista e a giustificare questo genere di celebrazioni».

Sul tema caldo del consiglio comunale di oggi interviene anche lo scrittore Antonio Pennacchi: «In linea di massima non sono contrario all'intitolazione di strade a politici di destra anche della prima Repubblica. Però Almirante no. Lui ha diretto l'assalto alla facoltà di Lettere de La Sapienza nel 1968. È lui il responsabile della rottura del patto giovanile, le occupazioni erano cominciate unitariamente. Chi ha spaccato quel fronte e ha introdotto la divisione a mano armata contro i giovani di sinistra è stato proprio Almirante».



Consorzio
Pescatori di Goro

**Vi Augura
Buon 2007**

Consorzio Pescatori di Goro

Via A. Brugnoli, 298 - Goro (Fe)
Tel. 0533.793111
fax 0533.995079
www.copego.it

Ieri gli etiopi con vecchi carri armati russi hanno sbaragliato i loro nemici

Gli islamici sconfitti sono scappati verso il porto di Chisimaio. Nel blitz 2-3000 vittime

Presenza Mogadiscio, le Corti islamiche in fuga

Le truppe etiopiche entrano nella capitale somala con i soldati del governo provvisorio. Al largo dello Yemen affondano navi cariche di profughi: 17 morti e 140 dispersi

di Toni Fontana

UN PO' COME i Talebani di Kabul, anche gli islamici somali, tra i quali si erano mischiati combattenti arabi reduci da altri fronti della jihad, dopo aver minacciato fuoco e fiamme e promesso di combattere fino all'ultimo uomo, sono scappati in fretta. Da ieri Mo-

gadiscio, capitale del paese più disastrato del pianeta (è in guerra dal 1991) è tornata nelle mani del Tgs, l'ultimo dei tanti governi ad interim che si sono affacciati sulla scena del paese africano senza mai governarlo. Il bilancio della presa della capitale è di cinque morti. Gli etiopi, provvisti di vecchi carri armati russi, hanno sbaragliato i nemici e reinsediato il governo che gran parte della comunità internazionale riconosce legittimo. In mattinata i soldati etiopici ed i loro alleati somali (le truppe governative) hanno occupato Afgoya, strategico centro a 20 chilometri dalla capitale. In tal modo hanno sottratto alle Corti islamiche ogni via di fuga verso nord. A quel punto i miliziani asserragliati nella capitale e attaccati da tre punti, hanno preso l'unica via di fuga che veniva

rafforzata dal successo della spedizione, ha per prima cosa fatto sapere che «l'Etiopia proseguirà la caccia ai terroristi fino alla loro sconfitta» ed è rimasto sul vago in merito ai tempi e alla durata dell'occupazione. Zenawi ha an-

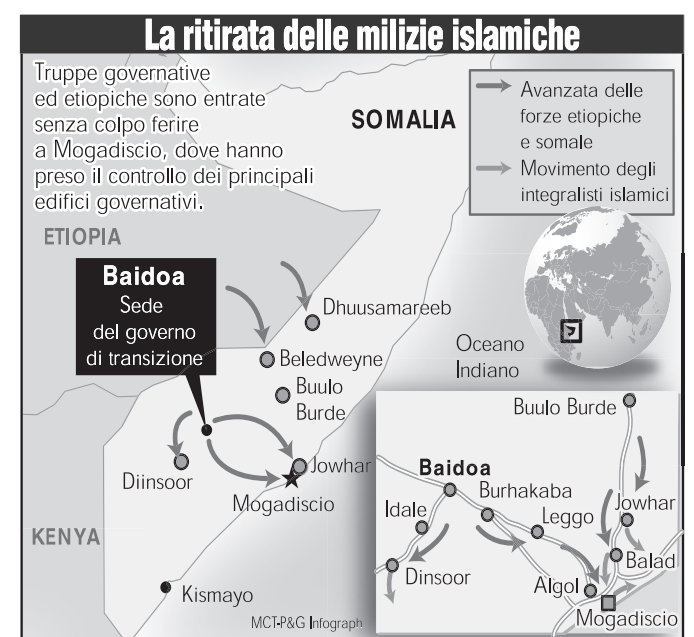
che stimato in 2-3mila il numero dei nemici uccisi nell'operazione e in 3-4mila i feriti tra gli islamici. Il bilancio potrebbe essere tuttavia molto più grave. Notizie discordanti si sono diffuse ieri sulle reazioni della popolazione. Un gravissimo episodio avvenuto nel golfo di Aden dimostra tuttavia che la guerra ha accresciuto le emergenze nella regione. Quattro barconi con a bordo almeno 500 somali ed etiopi in fuga dal paese in guerra sono stati presi a

raffiche di mitragliatrice dalle motovedette dello Yemen. Due barconi sono stati obbligati a raggiungere un porto yemenita, ma i timonieri delle altre due imbarcazioni hanno tentato la fuga. Un barcone si è rovesciato al largo, un altro in prossimità del porto. Secondo la prima ricostruzione effettuata da funzionari dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati le vittime accertate sono 17, ma mancano all'appello 140 naufraghi, tutti in fuga dalla guerra in Somalia.



Truppe dell'esercito federale entrano a Mogadiscio. Foto di Guy Calaf/AP

li protagonisti delle battaglie contro gli americani e l'Onu nei primi anni novanta, sono tornati al loro posto ed hanno schierato le milizie al porto e all'aeroporto. Washington, che ha bloccato ogni iniziativa di condanna della guerra al consiglio di sicurezza, approva. L'Etiopia del Zenawi acquista una nuova posizione di paese leader e di protagonista della «lotta al terrorismo», ma ci vorrà tempo per capire se quella di ieri è stata una vera vittoria o se governativi ed etiopi sono caduti in una trappola simile a quella di Baghdad e Kabul.



LE INTERVISTE Il volontario italiano racconta il dramma della Somalia e i timori di un ritorno al passato

SERGIO PASSADORE

«A Mogadiscio sono tornati i signori della guerra. Rischio di un nuovo terrore»

/ Roma

Sergio Passadore è appena rientrato a Nairobi dalla Somalia dove ha lavorato molti anni e dove intende ritornare. Segue per il Cisp (Ong italiana) i progetti in alcuni paesi africani. **La guerra tra Etiopia e Somalia era attesa. Qual era il clima a Mogadiscio quando è partito?** «Prima dell'avvento delle Corti islamiche la situazione in Somalia e nella capitale era diventata impossibile. Tutti giravano armati, c'erano sparatorie, agguati e delitti. Quanto sto per dire appariva incredibile, ma quando sono arrivate le Corti la situazione è migliorata, Mogadiscio è diventata più tranquilla e la povera gente ha smesso di vivere nella paura.

Vi sono stati alcuni tentativi di avviare negoziati tra il governo di transizione e le Corti, ma queste iniziative sono naufragate e, con l'arrivo dei soldati etiopici a Baidoa a tutti è apparso chiaro che la guerra era alle porte. Molti si aspettavano un bagno di sangue, un conflitto devastante, che, almeno finora non c'è stato. **I conquistatori saranno in grado di amministrare la Somalia?** «Questo appare il grande punto interrogativo. I signori della guerra non hanno mai fatto nulla di buono e molti temono che si tornerà ora alla situazione precedente. I "warlords" che sono arrivati con gli etiopi sono gli stessi che, negli anni scorsi, han-

no provocato tanti guai alla Somalia. Il governo è stato nominato da chi comandava in quel periodo, e allora a Mogadiscio c'erano loro». **La Somalia non appare cambiata dai tempi di Restore Hope (missione Onu 1992-1994) e resta uno dei Paesi più devastati del pianeta.** «I problemi endemici, nel 2006, sono stati accentuati dalla siccità che ha colpito, nei primi mesi dell'anno, tutto il Corno d'Africa. Le popolazioni dedite alla pastorizia e all'agricoltura hanno abbandonato le regioni aride ed hanno seguito i corsi dei due fiumi della Somalia. Molte zone si sono spopolate. Noi avevamo 18 scuole nel Paese; ne abbiamo chiuse sette perché non c'erano più bambini. Nelle regioni centrali del Mudus e del Galgalud abbiamo due ospedali, i nostri collaboratori ci dicono che stanno assistendo molti bambini malnutriti». **Le Corti vi lasciavano lavorare?** «Noi siamo presenti in Somalia da molti anni; anche loro ci hanno lasciato lavorare perché hanno riconosciuto che svolgevamo un lavoro umanitario».

t.fon.

La cooperante italiana racconta come è stata accolta ad Addis Abeba la decisione di inviare i soldati in Somalia

MARIA GRAZIA DENTE

«L'Etiopia è molto povera ma il sostegno alla guerra nel Paese è forte»

/ Roma

Maria Grazia Dente vive da tempo in Etiopia dove cura progetti di sostegno all'agricoltura e in favore dell'infanzia per conto del Cisp. **Che cosa si sa ad Addis Abeba di quel che sta accadendo?** «Guardano i programmi di emittenti straniere, la Cnn, non è agevole consultare siti locali che spesso sono, per così dire, di difficile accesso. Sui giornali non vi sono molte notizie, si legge quanto afferma il premier Meles Zenawi che parla di «coesione» tra le 14 regioni del Paese, di unità della nazione. Gli etiopi che lavorano con noi confermano, dicono cioè che effettivamente l'iniziativa militare in Somalia gode di un ampio sostegno popolare».

L'Etiopia è una potenza regionale e, al tempo stesso, uno tra i più poveri del pianeta. «La contraddizione è infatti molto stridente. L'Etiopia dimostra di possedere forti capacità militari e dispone di risorse, ma figura al terzultimo posto tra i paesi più poveri del mondo. Addis Abeba è diventata una capitale internazionale, l'aeroporto è considerato il secondo scalo dell'Africa, nel centro sono sorti grattacieli e centri commerciali. Ma il numero dei poveri e dei mendicanti sta aumentando e basta andare fuori città per notare l'abissale contrasto con la città. L'Etiopia è per l'80% un paese agricolo popolato da 70 milioni di persone. I problemi sono enormi, l'inflazio-

ne viaggia sul 12,7%, la povertà è ancora molto forte. Quest'anno vi sono state inondazioni ed epidemie di colera nella regione di Omo. La guerra si è dunque aggiunta ad altri problemi». **Ma tuttavia lei dice che la guerra gode di un ampio sostegno.** «In Etiopia la solidarietà è un valore. Quando accadono le calamità naturali le regioni si soccorrono tra loro. Il Paese, come dicevo, è diviso in 12 regioni più altre due a "statuto speciale", vi sono in Etiopia moltissime etnie e tante lingue, ma, alla fine tutti si riconoscono nello stato. Sulla guerra esistono certamente opinioni differenti e contrapposte, ma quel che si vede è un paese unito. Il conflitto ha forse spostato l'asse dei problemi dall'interno all'esterno». **Il leader etiopico Zenawi è diventato un alleato degli Stati Uniti segnando in tal modo una rottura rispetto al suo passato di guerrigliero.** «L'Etiopia deve fare i conti con la povertà e le emergenze ed ha quindi bisogno di aiuto e sostegni esterni. E poi, almeno secondo le statistiche ufficiali, almeno la metà della popolazione è cristiana e per questo il paese vive tensioni con alcuni vicini».

t.fon.

Nigeria, gli ostaggi telefonano alle famiglie: stiamo bene

Nuovo contatto con i 3 tecnici dell'Eni rapiti il 7 dicembre dai guerriglieri del Mend. La Farnesina segue il caso

/ Roma

NUOVA TELEFONATA alle famiglie da parte dei tre dipendenti dell'Eni tenuti in ostaggio dal 7 dicembre dai guerriglieri del Movimento per l'emancipazione del delta del Niger (Mend). A rendere nota la telefonata è stata la Farnesina, precisando che Roberto Dieghi, Cosma Russo e Francesco Arena hanno tutti assicurato di «stare bene». Il ministero degli Esteri ha fatto anche sapere che «continua a seguire il ca-

so in stretto raccordo con l'Eni». Chiamate brevi, di pochi attimi, il tempo di dire «stiamo bene e tranquillizzare la famiglia», come ha riferito Pietro Ditaranto, avvocato della famiglia Russo che ha raccontato la breve telefonata fatta, intorno alle ore 10:00 di ieri mattina, da Cosma Russo alla moglie Anna. «Mimmo» ha aggiunto l'avvocato - ha chiesto anche informazioni sulla sua famiglia». Nei giorni scorsi messaggi siglati sempre dal Mend avevano fatto alzare la tensione: in uno di questi in particolare si faceva sapere che uno degli italiani, Roberto Dieghi, stava male, perdeva sangue ed era molto disidratato,

per cui i rapitori chiedevano all'Eni di preparare un medico che avrebbe avuto la possibilità di visitare l'ostaggio malato. Poi una ulteriore mail stemperava la tensione facendo sapere che Dieghi era «in via di miglioramento». Il Mend ha accusato l'Eni di aver offerto del denaro a dei «criminali» per favorire la loro liberazione. Il movimento indipendentista continua pubblicamente a sostenere che non vuole soldi ma la liberazione di quattro loro compagni detenuti nelle carceri nigeriane e maggiori investimenti delle compagnie petrolifere a favore della popolazione locale.

Nelle ultime settimane il Mend ha rivendicato diversi attacchi fra cui l'esplosione di un'autobomba a Port Harcourt, davanti alla sede del governatorato della regione del Delta del Niger. Numerosi nelle ultime settimane gli attacchi contro le installazioni delle compagnie straniere, Shell e Agip. Il gruppo esige una migliore ripartizione dei benefici dell'estrazione del petrolio e del gas e sostiene di lottare per la comunità ijaw (14 milioni di persone) indigena del delta del Niger, cui dovrebbero andare i ricami, dovuti anche per i danni all'ambiente. Primo produttore di petrolio in Africa, la Nigeria ha diminuito la sua pro-

duzione del 25% in seguito agli attacchi del Mend e di altri gruppi militanti. Intanto, ieri si è temuto per la sorte di un altro nostro connazionale, Mario Lorenzini, un cuoco marchigiano, impiegato in Nigeria, del quale la famiglia aveva perso le tracce da alcuni giorni. Dopo poche ore è stato poi rintracciato dall'Eni che è riuscita a mettersi in contatto telefonicamente con l'uomo. Si tratta di un contrattista della Abed, società di catering che aveva lavorato per conto di Saipem in una flow station del Delta del Niger con la qualifica di cuoco. L'incarico era terminato il 23 dicembre scorso.

CANARIE

Nel 2006 annegati seimila clandestini africani

MADRID Circa 6.000 clandestini africani sono morti o scomparsi in mare nel 2006 tentando di raggiungere le isole Canarie. Lo riferiscono fonti ufficiali spagnole, secondo le quali più di 31.000 clandestini sono riusciti ad arrivare su queste isole dell'Oceano Atlantico a bordo di piccole imbarcazioni: sei volte più di quelli sbarcati l'anno prima, nel 2005. «Stiamo parlando di un numero di morti drammatico», ha detto alla radio spagnolo Cadena Ser il vicedirettore alla immigrazione delle Canarie, Froilan Rodriguez. Secondo Jose Segura, delegato del ministero degli interni alle Canarie, solo nel 2006 sono sbarcati nell'arcipelago tanti africani quanti nei quattro anni precedenti. L'incremento del numero degli arrivi è «spettacolare», ha aggiunto. A fine agosto un bilancio del governo delle Canarie parlava di 490 cadaveri di immigrati recuperati nell'Atlantico, al largo delle coste africane e spagnole, mentre per la Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa i clandestini scomparsi in mare erano tra 2.000 e 3.000. E il presidente della regione autonoma delle Canarie era arrivato a descrivere queste ondate migratorie come «la peggiore crisi umanitaria vissuta in Spagna dalla guerra civile», invitando Madrid e la Ue ad intervenire con efficienza per frenare «una catastrofe di enormi dimensioni».

Operai e impiegati Tutti pazzi per Ségolène

La candidata socialista recupera il consenso delle classi popolari francesi. Sarkozy arranca

di Gianni Marsilli Parigi / Segue dalla prima

SCelta non partitica Più dei sondaggi di popolarità, più delle previsioni elettorali, le danno ragione alcune analisi sociologiche compiute in questa fine anno. A quattro mesi dalle presidenziali, Ségolène è confortata ogni giorno di più dalla sua scelta più

personale che partitica, più ecumenica che settaria. Il disastro dell'aprile 2002 fu dovuto in gran parte alla distanza di Lionel Jospin e del Partito socialista da operai e impiegati, e dalle classi meno abbienti in generale. Tra gli operai, per esempio, Jean Marie Le Pen aveva ottenuto il 32 per cento, Jospin il 15, Chirac il 12. Nel dicembre 2006 il mutamento è spettacolare: è la candidata socialista a primeggiare con agio, visto che

il 35 per cento degli operai manifesta l'intenzione di votare per lei, il 25 per cento per Sarkozy, un magro 12 per cento per Le Pen. Ancor meglio le va tra gli impiegati, dove quasi il 40 per cento la vede bene all'Eliseo (Jospin era rimasto fermo al 13 per cento). In queste categorie non crolla soltanto Le Pen, ma anche l'estrema sinistra: dal 20 per cento del 2002, che privò Jospin del secondo turno, all'odierno 8 per cento. Ma il dato più incoraggiante è l'inchiesta apparsa giorni fa su Libération. Ai sondati è stato chiesto: quale dei candidati, secondo voi, interpreta e rappresenta meglio i problemi delle classi meno abbienti? Il 55 per cento dei francesi

risponde Ségolène (e tra questi il 58 per cento delle stesse classi sfavorite), lasciando Nicolas Sarkozy ad un misero 20 per cento. Per il candidato della destra e ministro degli Interni è un serissimo campanello d'allarme. Per anni aveva costruito il suo «populismo» sul tema della sicurezza, che era stato l'asse centrale della campagna del 2002. L'aveva costruito rivolgendosi direttamente ai ceti meno favoriti, «perché siete voi le prime vittime di disordine e violenze». Ebbene, quest'anno il tema della sicurezza appare lontano, appena all'ottavo posto, nella lista delle preoccupazioni dei francesi. Primeggiano i temi sociali, quelli sui quali si dilunga Ségolène

A quattro mesi dalle presidenziali Royal convince il 35-40% degli elettori Il suo rivale il 25%



La candidata socialista all'Eliseo, Ségolène Royal Foto di Michel Euler/Agf

usando terminologie inedite o antiche. Per esempio si rifiuta di parlare di «potere d'acquisto»: preferisce dire «la vie chère», ovvero il costo (alto) della vita. Più diretto, meno tecnico. Magari più suggestivo che preciso, ma capace di intercettare il malessere popolare, quello che si risveglia dolorosamente davanti ai pomodori a cinque euro il chilo. Per Sarkozy è uno sgambetto in piena regola, che gli impone un repentino cambiamento di strategia, reso però acrobatico dai tempi strettissimi. Negli anni si è costruito l'immagine del «primo flic di Francia»: sarà molto arduo convincere gli elettori che sotto l'uniforme e il manganello

batte un cuore «sociale» grande così. Di congresso in congresso, di comizio in comizio si è fatto l'alfiere della «rottura», anche se adesso parla di «rottura tranquilla»: difficile non vedere una deregolazione liberista all'orizzonte. Tutti, meno Le Pen e l'estrema sinistra, concordano sul fatto che la Francia debba essere meno ingessata, meno pianificata, meno «sovietica». Ma è un «lavoro sporco» che in questa fase molti giudicano possa riuscire meglio alla sinistra che ad un nervoso e napoleonico Sarkozy. Due parole, per finire, a proposito di Jean Marie Le Pen. A 78 anni comincia la sua quinta campagna presidenziale.

Ha messo parecchia acqua nel suo vino, rabbonito dalla figlia ed erede politica Marine. Non promette più il divieto di abortire, per esempio, ma semmai un referendum sulla questione. Controlla ormai il suo antisemitismo, anche se gli scappa ancora di dire che l'occupazione tedesca «non fu poi così disumana». Si presenta come un patriarca, rinsavito dall'età e dall'esperienza: lo danno tra il 10 e il 15 per cento. In altre parole, l'offensiva «securitaria» di Sarkozy appare fallita anche su quel fronte. Ragione di più, per Ségolène, per passare le feste in buona e fiduciosa letizia, lubrificando le armi per la battaglia finale.

FRANCIA

Nei sondaggi anche i giovani votano Royal

PARIGI Il voto dei giovani francesi per le presidenziali del 2007 dovrebbe orientarsi soprattutto a sinistra. Lo constata il direttore dell'istituto di sondaggi Ifo Frederic Dabi che interviene su Le Figaro. Secondo Dabi, sarebbe soprattutto il partito socialista ad assicurarsi il voto dei giovani di meno di 25 anni, la categoria di popolazione in cui il potenziale di voti di Nicolas Sarkozy, più che probabile candidato dell'Ump, il partito di maggioranza, è al contrario il più debole. In particolare sono i giovani che vivono nelle banlieue delle grandi città, come Parigi, e nei quartieri difficili a sentirsi più vicini alla sinistra: qui le intenzioni di voto in questa direzione sono superiori di 5 a 8 punti rispetto alla media nazionale.

La vicinanza al Ps è cresciuta «molto fortemente» anche tra i giovani di religione musulmana, passando dal 44,8% al 55,2% dopo la crisi scoppiata nelle banlieue l'autunno del 2005. Questo «a discapito dell'estrema sinistra e dei Verdi», sottolinea Dabi. Invece mentre «la destra di governo perdeva 4 punti fermandosi al 7,6%, l'estrema destra di Jean-Marie Le Pen è aumentata di 5 punti, passando dal 18% al 25%». A tre giorni dalla chiusura delle liste elettorali si registra ovunque in Francia un aumento delle iscrizioni con «picchi» proprio nei comuni di banlieue, fanno sapere dal ministero dell'Interno. Un aumento che raggiunge «in certi comuni il 20-25%, mentre in altri sfiora il 30%» rispetto alla scadenza elettorale del 2002. A Clichy-sous-Bois, nella regione parigina, da dove si erano scatenati i «moti» del 2005, si constatava per esempio il 20% delle iscrizioni in più.

Usa, via libera alle bistecche clonate Ma i consumatori protestano

WASHINGTON È solo questione di mesi e poi una vera e propria rivoluzione arriverà sulle tavole degli americani. L'Ente federale per l'alimentazione e i farmaci ha annunciato il suo via libera provvisorio alla vendita di carne e altri prodotti derivati da animali clonati. Dopo anni di test e di ricerche, la Food and Drug Administration (Fda) è giunta alla conclusione che una bistecca o il latte di una mucca clonata non costituiscono un rischio e sono del tutto «indistinguibili» da quelli tradizionali. Sono anzi così simili, si precisa nel parere, da non richiedere una etichettatura particolare sugli scaffali dei supermercati. Questi pro-

dotti possono perciò essere venduti senza che sulle etichette sia esplicitamente indicato da dove provengano. Così ha stabilito, in un rapporto preliminare che non mancherà di suscitare polemiche, l'agenzia statunitense per la sicurezza alimentare. «Nessun rischio per il consumo umano è stato identificato nei bovini, nei maiali e nelle capre», si legge nella bozza di relazione della Fda. Ma per ora sui banchi dei supermercati americani ancora non arriveranno prodotti di animali clonati. L'agenzia deciderà se dare il via libera definitivo alla vendita dei prodotti del bestiame concepito in laboratorio come «fotocopia» degli originali solo

dopo un periodo di valutazione, aperto a pareri esterni, di 90 giorni. I gruppi a difesa dei consumatori hanno immediatamente criticato l'annuncio. Carol Tucker Foreman, direttrice del servizio per l'alimentazione della Consumer Federation of America ha detto che la Fda non ha tenuto in nessun conto i numerosi casi di animali clonati nati deformati o affetti da difetti genetici. Per questo, la Consumer Federation inviterà le catene di distribuzione alimentare e i supermercati a boicottare i nuovi prodotti. «Non ci sono vantaggi di sorta per il consumatore in questa operazione e il consumatore per fortuna già lo sa», ha detto la signora Foreman.

BRASILE

Narcotrafficanti all'attacco: diciotto morti

RIO DE JANEIRO Diciotto persone sono rimaste uccise in una serie di attacchi coordinati e simultanei ad autobus di linea e stazioni della polizia a Rio de Janeiro. L'azione più grave è stata l'assalto a un bus compiuto da uomini armati che poi hanno dato fuoco al veicolo: 7 passeggeri sono morti carbonizzati. Otto almeno sono state le caserme di polizia assediate, in diverse zone della città. Gli agenti hanno ucciso 7 presunti malviventi e ne hanno arrestato tre. La guerriglia urbana che ha sconvolto la notte della città brasiliana è stata scatenata probabilmente dalle tre più importanti bande di narcotrafficanti. L'ordine di portare a compimento i dodici attentati sarebbe partito dai boss rinchiusi in carcere.

AEROFLOT

Aereo russo dirottato a Praga Preso l'aggressore, era ubriaco

PRAGA Un Airbus A-320 dell'Aeroflot, la compagnia di bandiera russa, in volo da Mosca a Ginevra, ha dovuto fare ieri uno scalo di emergenza a Praga a causa di una rissa a bordo scatenata da un ubriaco che aveva minacciato di fare esplodere l'aereo. «A bordo c'era un ubriaco. Ha avuto un vivace alterco con altri due passeggeri e minacciato di fare saltare l'aereo se il pilota non avesse cambiato rotta» per il Cairo, ha raccontato Viktor Parkhymov, dirigente a Praga dell'Aeroflot. Il pirata dell'aria, neutralizzato dagli stessi passeggeri, è stato identificato: si chiama Evgheni Dagaiev, ha 36 anni e viaggiava con alcuni famigliari, non coinvolti però nell'episodio. L'aspirante dirottatore è stato consegnato alla polizia. Prematuro dire quali misure saranno prese nei suoi confronti, ha riferito all'agenzia Interfax l'addetta stampa di Aeroflot, Irina Danenberg, ma, ha aggiunto, le compa-

gnie aeree inseriscono tali persone in una «black list». L'aereo, con 168 persone a bordo, è stato fatto parcheggiare in un settore isolato dello scalo ceco, dove è stato circondato dai mezzi del servizio di sicurezza. I passeggeri sono stati fatti sbarcare mentre si è proceduto a un controllo di routine del velivolo prima che fosse autorizzato il proseguimento del volo per Ginevra. Non c'era nessun ordigno a bordo. Questo è il 14.mo caso di «comportamento irrazionale» da parte di passeggeri di voli Aeroflot nel 2006, ha precisato Danenberg, sottolineando che il numero di tali episodi sta diminuendo di anno in anno grazie alla politica della sicurezza adottata dalla compagnia. A marzo dell'anno scorso un uomo aveva tentato di entrare nella cabina di pilotaggio di un altro velivolo dell'Aeroflot in volo da Tokyo a Mosca e minacciato un gesto estremo. Fu arrestato.

La vita non si ferma qui



LISM aiuta i malati di Sclerosi Multipla a ritrovare la gioia di vivere.

Stiamo costruendo il nuovo Centro Residenziale specializzato nell'accoglienza dei malati di sclerosi multipla con gravi disabilità, per assisterli e alleviare le loro sofferenze fisiche e morali, offrendo loro la possibilità di una vita sociale condivisa.



Plastico del progetto

I lavori sono iniziati. Aiuta anche tu il cantiere della Solidarietà!



«Sostieni anche tu LISM, insieme possiamo dare un aiuto a tanti malati che sono rimasti soli»
Enzo Jannacci

BANCA POPOLARE ITALIANA
C/C 2264210 ABI 05164 CAB 01602 CIN F
CONTO CORRENTE POSTALE n. 27076207

Via Rogoredo 113 - Milano
tel 02 511 232 - fax 02514 141
lism@lism.it - www.lism.it



Con il patrocinio di:



Con il patrocinio della
Rappresentanza a Milano
della Commissione europea



cappuccino
cioccolata
tè al limone
orzo&caffè
e tanti altri prodotti
subito pronti
con ***ristora***
i solubili buoni, veloci e convenienti

Con
ristora[®]
la vita migliora.

ALENA
SEREDOVA

per calzature
HOTSAND

DA MARZO
NEI MIGLIORI
PUNTI VENDITA

MAP

Auguri di buone feste da

HOT  SAND®

Smart Trade s.p.a. - www.hotsand.it - info tel. 0733/658661

2006 SPORT

UN ANNO DI



Immagini indimenticabili di un anno vissuto al massimo

Campioni del mondo Il 9 luglio passerà alla storia. Gli azzurri battono in finale la Francia, dopo i calci di rigore. È un Mondiale magico quello dell'Italia, tanto più che arriva dopo l'esplosione di Calciopoli, quando sfiducia e disillusione sembrano prevalere. Ma Lippi è bravo a consolidare il gruppo, a mettere in campo una nazionale lucida, essenziale, imbattibile. Gli azzurri superano il Ghana (2-0, Pirlo e Iaquineta), pareggiano con gli Usa (1-1, Gilardino e aut. Zaccardo) poi battono la Repubblica Ceca (2-0, Materazzi e Inzaghi) e l'Australia (1-0 rigore di Totti). Italia-Ucraina è 3-0 (Zambrotta e doppietta di Toni). Con la Germania ci vogliono i supplementari (2-0, Grosso e Del Piero). La finale di Berlino è la gara più emozionante: Zidane segna il rigore dell'1-0, poi pareggia Materazzi. Zidane colpisce Materazzi con la testa ed è espulso. Ai rigori sbagliano i francesi, gli azzurri segnano sempre: l'ultimo è Grosso. Cannavaro alza la coppa. È lui l'emblema del trionfo: vince Pallone d'Oro e Fifa World Player.



Bettini iridato Per il Grillo il 2006 sarà un anno da ricordare con un amaro sorriso. Rappresenta la stagione della sua definitiva consacrazione professionale con il Mondiale conquistato a settembre sul tracciato di Salisburgo quattro edizioni dopo il trionfo di Mario Cipollini; ma è anche l'anno della scomparsa di suo fratello Sauro in un incidente stradale esattamente una settimana dopo il trionfo austriaco. Una tragedia vissuta in diretta sui chilometri del Giro di Lombardia quando Paolo Bettini, nei giorni successivi, tra le lacrime riuscì a trovare le forze per tagliare per primo il traguardo della 100a edizione. E abbracciare i suoi nipoti. Una anno che comunque incornicia una carriera straordinaria: è l'unico ciclista a essere riuscito a vincere la Coppa del Mondo per tre anni consecutivi (2002-2003-2004); nel 2003 si è aggiudicato la Milano-Sanremo, il Giro del Mediterraneo, la Hew-Cyclassics Cup e la Clasica de San Sebastian. Poi, il 14 agosto 2004, ha vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atene aggiudicandosi la prova individuale su strada, prova per la quale si era preparato una intera stagione.



Schumacher lascia «Uno non può stare senza fare niente nella vita. Sarebbe noioso. Ho già un'idea chiara su come passare il mio tempo, una volta terminata la mia avventura in F1. Ora lasciatemi riflettere». Questo disse Michael Schumacher il 10 settembre scorso a Monza, annunciando il ritiro dalla F1. Non ancora capito e digerito dai suoi sostenitori più incalliti, ma non solo. Il

tedesco, nel ruolo di supervisor di Maranello, è insomma ancora tutto da scoprire. Meglio ricordare l'incredibile carriera di questo atleta di ferro, di questo maniaco della preparazione fisica, nato a Huerth Hermulheim il 3 gennaio 1969. Carriera costellata da 7 titoli mondiali, 91 Gp, 68 pole, 75 giri veloci, 13 vittorie su 18 gare nella trionfale stagione 2004, quella che lo consacrò per

l'ultima volta davanti a tutti. Compreso quel Fernando Alonso che negli ultimi due anni lo ha detronizzato. Schumi è anche l'unico pilota a vincere 5 titoli consecutivi con la Ferrari. Lo seguono, in questa classifica, Ascari (1952 e 1953) e Lauda (1975-1977). Con un titolo ciascuno, nella bacheca di Maranello stazionano Fangio, Hawthorn, Hill, Surtees e Scheckter. **lo.ba.**



Enrico Fabris è il simbolo azzurro alle Olimpiadi di Torino. Con due ori e un bronzo è il maggior «contribuente» del medagliere azzurro. Un risultato che ha fatto conoscere a tutta l'Italia uno sport praticato da poche centinaia di atleti.



Il processo al calcio. È lo scandalo Calciopoli esploso prima dell'ultima giornata di campionato e che ha portato alla sbarra tutti i vertici del pallone. In primis la dirigenza Juventus con la conseguente retrocessione della squadra bianconera.

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
PARTNER
 un film di Bernardo Bertolucci
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

18
 venerdì 29 dicembre 2006

Unità
10
IN SCENA

LUCI DEL CINEMA ITALIANO
PARTNER
 un film di Bernardo Bertolucci
in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

La Rinuncia

LA SCALA RINUNCIA A «CANDIDE» IN SCENA UN BERLUSCONI UBRIACO

La Scala ha rinunciato alla coproduzione di «Candide» di Leonard Bernstein che era in cartellone in questa stagione. In una nota ufficiale il teatro milanese informa che «Il Sovrintendente e Direttore Artistico del Teatro alla Scala, Stephane Lissner, dopo aver assistito al Theatre du Chatelet di Parigi alla recita di «Candide» del 26 dicembre, per la regia di Robert Carsen - spettacolo in cartellone a Milano nella stagione 2006-2007 - ha ritenuto l'allestimento dell'opera di Bernstein non in linea con la programmazione artistica scaligera



e ha deciso di rinunciare alla coproduzione». Lo spettacolo, rappresentato a Parigi, ha suscitato polemiche, soprattutto per la parte di satira politica nella quale gli attori, con le maschere di Berlusconi, Bush, Blair, Putin e Chirac ballano, ubriachi, su materassi galleggianti in un mare inquinato. L'eco che la versione di Carsen dell'opera di Bernstein ha avuto sui giornali ha indotto Lissner ad accelerare la comunicazione di una decisione che avrebbe probabilmente preso con più calma. Il sovrintendente ha visto «Candide» il giorno di Santo Stefano al Theatre du Chatelet e ha maturato la convinzione che non era in linea con la programmazione del Teatro milanese. Non tanto - fanno sapere dalla Scala - per la parte riguardante la satira politica ma perché ci sono lunghi testi che sono di Robert Carsen e che non sono minimamente parte del libretto di Bernstein.

CINEMA L'altra sera al cinema Sacher, Nanni si è messo davanti a un microfono e si è raccontato come si era descritto nel diario di bordo di un film che, lo ricordate, si chiamava «Caro diario». Fa girare la testa ma era bello ascoltarlo. Senza dibattito...

di Stefania Scateni / Roma

È

un diario del «Diario» quello che Nanni Moretti legge dopo l'ultima proiezione di *Ecce Bombo*, mercoledì sera sul palco del suo cinema, il Nuovo Sacher di Roma. Sul leggìo, alcune pagine scritte dal regista nel '93 prima durante e dopo la lavorazione di *Caro Diario*. Il cortocircuito temporale e «umano» eccita la platea (la sala è piena, un misto perfetto di giovani di oggi e giovani di ieri): ha



Nanni Moretti

Moretti: caro diario, ho paura

appena visto un film di quasi trent'anni fa, con un Nanni Moretti giovanissimo, magro e con la chioma fluente, barcamenarsi tra feste, riunioni di autocoscienza e rapporti familiari, e che ora è lì, in scena, sempre in ottima forma, ma con tre decenni in più sulle spalle e una splendida carriera alle spalle, che racconta come si sentiva quindici anni fa, al lavoro sulla pellicola più personale che abbia mai girato e che lo ha consacrato regista internazionale di grande successo. Cinema e teatro, fantasmi e persone. Moretti attore-regista-attore, Moretti l'altro ieri-ieri-oggi. Un ritorno al futuro versione Apicella. In programma fino al 4 gennaio.

«Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte o se non vengo per niente? Vengo. Vengo e mi metto, così, vicino a una finestra, di profilo, in controluce. Voi mi fate "Michele vieni di là con noi, dai" e io "andate, andate, vi raggiungo dopo". Vengo, ci vediamo là. No, non mi va, non vengo». Il dubbio è risolto: Nanni viene e sale sul palco. Prima era sullo schermo con le sue gambe lunghe piantate per terra ma eternamente spaesato; ora in piedi, ancora piantato sulle sue gambe lunghe, che legge al microfono. Sembra più sereno e solido rispetto al suo giovane alter ego di lu-

Sono i pensieri di un uomo che ha paura di iniziare a girare un film, che ha paura di non avere idee o di averle banali...

ce. Le paure, le ossessioni, forse sono le stesse. È la prima volta sulla scena per Nanni Moretti attore-regista: *live* per mezz'ora circa. I pensieri che legge sono quelli di un uomo che ha paura di iniziare un film, di non avere idee, di averle banali. I resoconti parlano di rapporti, di luoghi, degli amici e del dolore della perdita. Ci sono i funerali di Fellini, ma anche la malattia inesorabile di Antonio Neiwiller (il sindaco di Stromboli nel film) che lo ucciderà di lì a poco. C'è la paura dell'elicottero e c'è il piacere di girare in Vespa per Roma. C'è il rapporto col pubblico dopo l'uscita del film. Un rapporto ambivalente, «non capisco le domande», confessa Moretti. Il dibattito, per fortuna, al Sacher non c'è.

LA CRONOLOGIA Angosce e piccole nevrosi attorno al vulcano «Domani non vado sul set: è che non so cosa far dire agli attori»

di Nanni Moretti / Segue dalla prima

E ho scoperto che c'è un motivo: quando ci sono i sottotitoli il fuoco è un po' diverso per l'immagine e per i sottotitoli che hanno un loro spessore. Domani comincio a girare. Cominciamo qui a casa perché essendo questo un film-diario per onestà voglio girare casa mia veramente a casa mia. Solo cinque giorni fa ho finito di scrivere il trattamento, la sceneggiatura invece non esisteva... Anche questa volta comincio il film senza essere pronto.

Lunedì 22 febbraio, primo giorno di ripresa.

Solo oggi mi sono reso conto cosa significhi girare qualche giorno qui a casa. Non ritrovo più le mie cose, i miei appunti; ho paura che si rompa qualcosa, che si perdano libri... Come sempre giro poche inquadrature ma molti ciak, troppi ciak, e alla fine tutti uguali. Pensavo di essere cambiato, non mi sembra...

Mercoledì, terzo giorno.

Grattandomi i piedi, ieri durante la scena, mi sono fatto una piccola ferita. Oggi grattandomi un braccio durante un'altra scena mi sono fatto ancora più male. Preferisco così. Meglio le ferite vere che quelle del truccatore. Le ferite vere si possono vedere nel momento in cui te le fai, prima non ci sono, poi ti gratti ed ecco che appaiono le ferite. Col trucco ci sono già, non si vede il processo che ti porta alle screpolature e agli arrossamenti. Discorso da pazzo, quindi mi fermo qua.

Domenica 28 febbraio.

Ora sono le due di notte e sto cercando di lavorare alle scene di domani. Non sono pronto per girare. Due ore fa ho pensato di non presentarmi sul set domani. Non l'ho mai fatto. E che non so cosa far dire agli attori, mi vergogno di fare la figura che senz'altro farò domani...

3 marzo

Spesso sul set arriva il panico, quando devo impostare la scena, decidere le inquadrature, pen-

sare per dopo a un possibile montaggio, penso quasi sempre di essere un regista molto modesto, scolastico, anzi nemmeno scolastico, perché almeno in quel caso seguirei delle regole sicure. E quando sul set mi vengono in mente delle idee di regia mi stupisco. Il medico cinese che in questi giorni è con noi per interpretare se stesso, dice di guadagnare con il suo lavoro, l'agopuntura, dai dieci ai quattordici milioni a settimana. Ieri cercava di rilassarsi, diceva che cinque secondi senza pensare a niente equivalgono a cinque ore di sonno. Lui ci ha provato ma ha detto che sul nostro set era impossibile; dice che si è stancato più lavorando un giorno con

Penso di essere quasi sempre un regista molto modesto. E mi stupisco quando sul set mi vengono delle idee di regia...

noi che non facendo trenta sedute di agopuntura.

23 marzo

Siamo arrivati a Stromboli, qualche giorno per i sopralluoghi e, spero, per scrivere la sceneggiatura che ancora non c'è. La prossima settimana comincio a girare il capitolo delle isole. Oggi abbiamo tentato di salire sul vulcano, ma dopo mezz'ora siamo tornati indietro, pioveva e in cima c'era nebbia.

Due giorni dopo a Lipari

Stasera in albergo eravamo in una stanza al piano terra con Andrea e Nori e stavamo cercando di fare il programma dei prossimi giorni. Entra

Angelo e dice: «Mi dispiace, ma devo darvi una

notizia spiacevolissima». Io penso a malattie, penso a incidenti, penso alla sorella di Leandro che è sieropositiva. Angelo dice: «Il finale è venuto tutto sfocato, tutti i ciak sono sfocati». Lì per lì, per i primi secondi sono contento che la brutta notizia riguardi il lavoro e non altro. Poi invece questa cosa mi abbaglia e mi toglie ogni gioia ed entusiasmo che oltretutto non ci sono, perché c'è solo preoccupazione, panico, stanchezza. Come a Battaglia Navale, colpito e affondato.

Stasera in tv c'è stata una serata spaventosa al Maurizio Costanzo Show contro le normative Cee sulla pubblicità e le sponsorizzazioni in televisione. Una parata aziendale con slogan spaventosi. Il titolo della trasmissione era: Vietato vietare. A un certo punto una frase incredibile di Costanzo: prima ci vietano le telepromozioni, poi forse ci vietano anche i sogni.

16 aprile

Per la scena del bar in cui vedo la televisione a Lipari, volevo far vedere 30 secondi di un vecchio film con Caterina Caselli «Perdono». Oggi ho telefonato alla Titanus cercando di parlare con Goffredo Lombardo. Dopo un po' la segretaria mi ha detto che comunque lui non darà i diritti televisivi. Vuol dire che metterò un altro film, quello in cui Silvana Manganò balla il mambò. Spesso penso che forse non ho grandi capacità per questo mestiere. Un po' supplisco girando tanta pellicola, difendendomi con l'ironia cercando di non fare film troppo pretenziosi, lavorando molto sulla recitazione, però non credo di avere un grande talento. Peccato, perché qualche qualità penso di avercela. Pazienza. Forse ho bisogno di tornare a girare sul vulcano senza attori, solo inquadrature delle bocche del cratere. Riccardo e Andrea dicono che è superfluo tornarci. Io conoscendomi ho paura che se non ci torno poi ci ripenso e rimurgino per tutta la vita.

22 aprile

Vita in albergo. Che vergogna. Ho appena telefonato a Roma, al Nuovo Sacher dove c'era Edgar Reitz in un dibattito col pubblico. Mi ero preparato un bel discorso invece alla fine gli ho solamente detto: Edgard tankescen. E lui: bitte-scen. Che vergogna, avrei voluto dirgli, se avessi parlato decentemente una lingua qualsiasi, grazie per il tuo film, è bellissimo, sono molto invidioso di quanto sei bravo. Sei talmente bravo che non sono più invidioso.

Domenica 2 maggio

Oggi è domenica e ho nostalgia di Roma. Allora

sono andato dal giornalaio e ho comprato il Messaggero. Volevo vedere quali film uscivano e in quali cinema. In mezzo scorse il fiume, arriva la bufera....

8 maggio

Stasera proiezione del materiale girato sul vulcano, abbastanza bello. Qualcuno rideva. Erano quelli della troupe che non avevano visto girare le scene perché non erano venuti con noi su al vulcano. Alla fine della proiezione speravo che qualcuno venisse a farmi i complimenti. Ma non è venuto nessuno.

Lunedì 17 maggio

Siamo tornati a Roma. Oggi ho iniziato a montare il film. Ho un po' rivisto le scene della Vespa per Roma che ho girato l'estate scorsa. Ma che senso ha questo capitolo e a chi può interessare una Vespa che se ne va in giro per Roma. Ho pensato che andrebbe rigirato tutto. Tutto quello che la scorsa estate ho fatto e poi rifatto. Prima sbagliando perché giravo a rallentatore, poi sbagliando perché giravo a velocità normale, poi ormai era metà settembre e c'erano tante automobili parcheggiate ai lati delle strade. Mi piacerebbe rigirarlo ora che viene l'estate una terza volta. E sono sicuro che verrebbe meglio.

Non ho grandi capacità Supplisco girando tanta pellicola, difendendomi con l'ironia, cercando di non fare film pretenziosi

Conosco ormai le strade più fotografiche, so a che velocità di Vespa e di fotogrammi è meglio girare. So che solo a Ferragosto e in due o tre domeniche d'agosto Roma è veramente vuota.

20 maggio

Oggi ho visto un primo montaggio del capitolo della Vespa. Sì, ci sono delle cose buone. Ci potrebbero essere quando rigirerò quasi tutto. Per la sequenza in cui vado all'Idroscalo, a Ostia nel posto dove è stato ammazzato Pasolini, sto cercando un vecchio articolo del Manifesto, credo del '72 o del '73 in cui c'era un volgarissimo articolo di Umberto Eco contro Pasolini. Mi sembra dicesse pressappoco: gli argomenti di Pasolini vanno presi al contrario, dal didietro.

«Partner», il Sessantotto e il tuo doppio

INIZIATIVE EDITORIALI Da un paio di giorni vi vendiamo con l'Unità un altro grande film firmato questa volta da Bernardo Bertolucci. Tra le barricate di Parigi

di Alberto Crespi

Non sono molti i film italiani «in diretta» sul '68. *Partner* di Bernardo Bertolucci, in questi giorni in edicola con l'Unità, è uno di quelli. Bertolucci ha raccontato molte volte che il film fu girato nella primavera di quell'anno faticoso, e che le riprese erano in corso anche durante il «joli mai», il maggio che fermò tutta la Francia (e, fra le altre cose, il festival di Cannes, che venne interrotto e che non assegnò la Palma d'oro). Nel cast c'era, nel ruolo di protagonista, il francese Pierre Clementi, che spesso tornava a Parigi durante i week-end. Per cui, ogni lunedì, alla ripresa della lavorazione, Bertolucci e i membri della troupe avevano informazioni freschissime sulle barricate. L'aria del tempo in qualche modo «entrò» dentro il film, che divenne l'autodafé di un artista e di una classe: quella dei borghesi di buona famiglia che in quei

giorni, sulle barricate, avrebbero voluto esserci e magari non avevano il coraggio di andarci sul serio. Per Bertolucci, tra l'altro, il coinvolgimento era doppio: Parigi non era, per lui, solo la città del '68, ma anche la città del cinema e di quella personissima educazione sentimentale che era stata, anni prima, la scoperta della Nouvelle Vague. Anche questa è una storia che il regista ha raccontato spesso, fino a farne un film tenerissimo e struggente come *The Dreamers*: dopo la maturità, in un momento in cui molti ragazzi chiedono in regalo il motorino o l'automobile, Bernardo chiese al padre (il poeta Attilio) di regalarli un viaggio «di formazione» a Parigi. Il papà letterato lo accontentò di buon grado, convinto che il figliolo avrebbe passato le giornate al Louvre e nei caffè letterari della Rive Gauche; invece l'adolescente si infi-

È l'autodafé di un borghese di buona famiglia di fronte agli squilli di rivolta del Maggio

lò nelle salette fumose della Cinémathèque, dove un'intera generazione guidata da Henri Langlois (il direttore della celebre cineteca parigina) scopriva il fascino del cinema d'autore e della vecchia Hollywood, e ne uscì stregato. Il cinema sarebbe stato la sua vita. Poco tempo dopo, il giovane Bertolucci ottenne un ruolo da assistente alla regia sul set di un esordiente che



Una scena di «Partner» di Bernardo Bertolucci

era anche un amico di famiglia: Pier Paolo Pasolini, che dopo importanti esperienze di poeta, romanziere e sceneggiatore girava nelle borgate romane il suo primo film, *Accattone*. Su quel set, che per lui fu un apprendistato tecnico ed esistenziale, Bertolucci parlava di continuo a Pasolini di un film che aveva appena visto in quella trasferta parigina e che aveva scopercchiato il

cervello non solo a lui, ma a quasi tutti i giovani registi del mondo: *A bout de souffle*, in italiano *Fino all'ultimo respiro*, di Jean-Luc Godard. Pasolini, ossessionato e forse un po' geloso (come osava, il ragazzino, preferire quel Godard a lui?), andò a vedere *Fino all'ultimo respiro* che nel frattempo era uscito anche in Italia e il giorno dopo diede al suo pupillo un grande dolo-

re: «L'ho visto, il tuo Godard. Dovevi sentire il pubblico come lo beccava». Evidentemente Pasolini si era recato in qualche «pidocchietto» della periferia romana dove i coattelli dell'epoca si erano divertiti a sbeffeggiare la «erre moscia» della doppiatrice di Jean Seberg e certi eccessi letterari dei dialoghi firmati, per altro, da un certo François Truffaut. Bertolucci vi rimase

male, ovviamente, ma tempo dopo Pasolini si fece perdonare scrivendo una poesia, *Una disperata vitalità*, che comincia «Come in un film di Godard: solo/ in una macchina che corre per le autostrade/del Neo-capitalismo latino - di ritorno dall'aeroporto - (là è rimasto Moravia, puro fra le sue valigie)/solo, "pilotando la sua Alfa Romeo"/in un sole irriferribile in rime/non elegiache, perché celestiale/il più bel sole dell'anno/ come in un film di Godard...». Più tardi, poi, Pasolini scrisse anche la famosa poesia sui giovani sessantottini, rampolli della buona borghesia ai quali la sua anima sottoproletaria e provocatrice preferiva i poliziotti figli di operai. Ecco, *Partner* è un po' l'affettuosa risposta a quei versi, e questo intricato universo di riferimenti (Parigi, Pasolini, Langlois, Godard, Valle Giulia...) è il mondo interiore del quale il

Un insegnante si trova a vivere con un clone che fa tutto ciò che lui non riesce a fare

film è espressione. Un mondo doppio come doppio è il film, ispirato al *Sosia* di Dostoevskij: un bravo insegnante si ritrova a vivere con un proprio clone che compie tutte le azioni che l'insegnante non avrebbe mai il coraggio di fare. Erano giorni in cui anche i bravi ragazzi avevano voglia di tirare molotov qua e là: *Partner* è la storia di qualcuno che le tira al loro posto.

DIRITTI D'AUTORE Conclusa vertenza contabile col governo

Siae, pace fatta con Rutelli e Padoa-Schioppa

■ Pace fatta tra governo e Siae. Dopo la protesta della Società degli autori a causa della «norma taglia spese», la vertenza con i ministri Padoa-Schioppa e Rutelli si è conclusa positivamente per quest'ultima. «I ministri - si legge in un comunicato - avevano negato l'approvazione del bilancio relativo al 2005 perché la Società non aveva versato all'erario, a fondo perduto, un contributo di alcuni milioni di euro imposto agli enti pubblici in base ad una serie di norme di legge denominate "taglia spese"». Alla richiesta la Siae si era fermamente opposta, sostenendo che la sua natura di ente economico a base associativa la rende diversa dagli enti pubblici in senso stretto e quindi esente dall'onere in questione. Dopo una serie di incontri con i rappresentanti dei due Ministri, si è giunti alla conclusione secondo cui la Siae, in base ad una più precisa interpretazione delle norme «taglia spese», non deve versare all'erario gli importi prima richiesti. «Esprimo la più viva soddisfazione degli ottantamila iscritti alla Siae - ha commentato il presidente Giorgio Assumma -. I Ministri Padoa-Schioppa e Rutelli, con senso di giustizia e di serietà politica, hanno accolto le considerazioni giuridiche addotte dalla Società. L'averla ora esonerata dall'obbligo del versamento a favore dello Stato di una cospicua quota dei suoi bilanci, significa riconoscere la sua particolare natura di ente pubblico economico che gestisce soltanto i soldi privati degli autori e degli editori e, quindi, non è equiparabile agli enti pubblici ordinari che vivono invece con i mezzi loro forniti dall'erario».

Lucidelcinemaitaliano

In edicola e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con l'ottava uscita:

Partner

un film di Bernardo Bertolucci

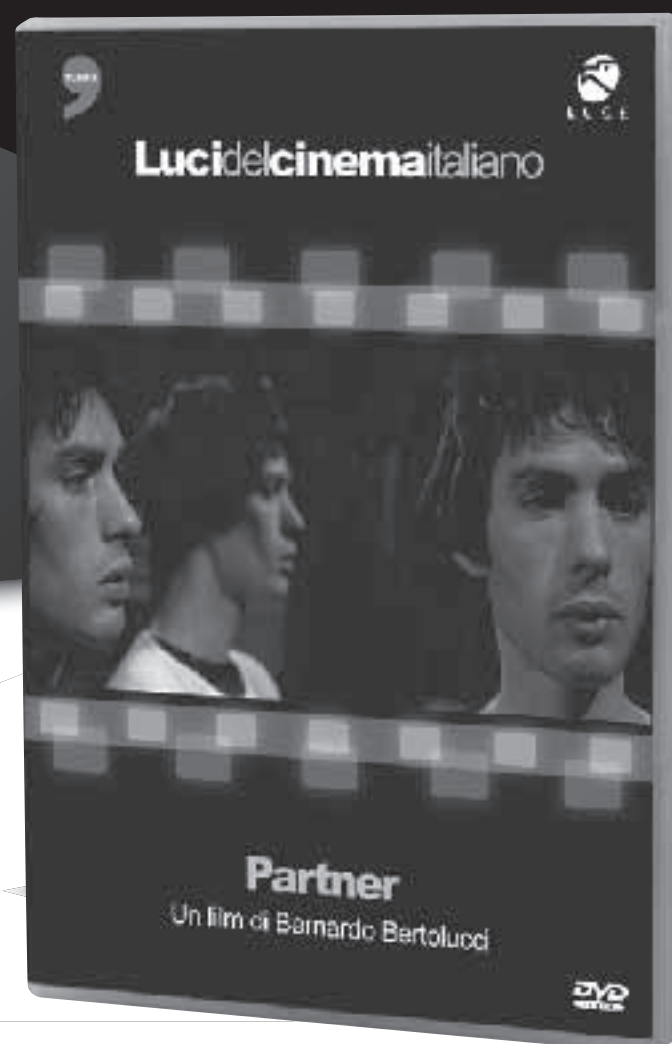
Prossima uscita:

Vogliamo i Colonnelli

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Scelti per voi Film

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (Leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese...

di Martin Scorsese drammatico

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria...

di Sofia Coppola storico

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione...

di Alfonso Cuaron fantascienza

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Dan e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza...

di Ken Loach storico

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della II guerra mondiale...

di Clint Eastwood guerra

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia...

di Alejandro Iñárritu drammatico

Quale amore

Inspirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada)...

di Maurizio Sciarra drammatico

Genova

Table of cinema listings for Genova, including venues like Ambrosiano, America, Ariston, Cappuccini, Cineclub Fritz Lang, Cinema Teatro San Pietro, Cineplex, City, Club Amici Del Cinema, Coralio, Eden, Instabile, Nickelodeon, Nuovo Cinema Palmaro, Odeon, Olimpia, Ritz, and San Giovanni Battista.

Table of cinema listings for the Ligurian region, including venues like San Siro, Sivioli, Uci Cinemas Fiumara, Universale, Provincia di Genova, BARGAGLI, BOGLIASCO, CAMOGLI, CAMPO LIGURE, CASSELLA, CHIAVARI, Cantero, Mignon, ISOLA DEL CANTONE, Silvio Pellico, MASONE, and O.p. Mons. Maccio'.

Table of cinema listings for the Emilia-Romagna region, including venues like RAPPALLO, Augustus, SIVA, GRIFONE, ROSSIGLIONE, SANTA MARGHERITA LIGURE, SESTRI LEVANTE, IMPERIA, DIANO MARINA, POLITEAMA DIANESE, SANREMO, LA SPEZIA, and MEGACINE.

Table of cinema listings for the Piemonte region, including venues like Palmaria, Provincia di La Spezia, ASTORIA, SAVONA, FILMSTUDIO, ALASSIO, ALBENGA, AMBRA, ASTOR, BORGIO VEZZI, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA, CISANO SUL NEVA, MULTIPLIX ALBENGA, ONDINA, and LOANESE.

Teatri

Table of theater listings for Genova, including venues like Auditorium Montale, Carlo Felice, Della Corte-Ivo Chiesa, Della Tosse, Della Tosse Sala Agorà, Della Tosse Sala Aldo Trionfo, and Della Tosse Sala Dino Campana.

Table of theater listings for the Ligurian region, including venues like Duse, Garage, Gustavo Modena, Gustavo Modena Sala Mercato, H.O.P. Altrove, Politeama Genovese, and Teatro Cargo.

UniStore advertisement featuring the text 'il negozio online de l'Unità', website 'www.unita.it/store', and contact information 'tel 0266505065' and 'fax 0266505712 store@unita.it'.

venerdì 29 dicembre 2006

Scelti per voi



The Blues Brothers

All'uscita dal carcere Jake Blues (John Belushi) trova ad attenderlo il fratello Elwood (Dan Aykroyd) che gli rivela una brutta notizia: l'orfano di John...

23.05 RETE 4. COMMEDIA. Regia: John Landis Usa 1980

La Grande Storia

Tra i papi del XX secolo, forse, Pio XII, al secolo Eugenio Pacelli, è quello più tormentato e discusso. Salito al soglio di Pietro sei mesi prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale...

21.05 RAI TRE. DOCUMENTI. "Pio XII. Il Principe di Dio" di Luigi Bizzarri

La storia infinita

Bastian, orfano di madre e trascurato dal padre, adora rifugiarsi nei libri, di cui predilige quelli a tema fantastico. Un vecchio libraio lo accoglie nel suo negozio...

21.10 CANALE 5. FANTASTICO. Regia: Wolfgang Petersen Germania 1984

Passepartout

Con le festività natalizie tornano gli speciali della rubrica sull'arte condotta da Philippe Daverio, ospitati nel salotto milanese dell'autore...

23.50 RAI TRE. RUBRICA. "Notturmo con panettone" con Philippe Daverio

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S 08.00 TG 1

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino 08.35 MADELINE UNA AVVENTURA A PARIGI. Film (USA, 1999)

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 09.05 VERBA VOLANT. Rubrica 09.15 COMINCIAMO BENE

RETE 4

07.40 NASH BRIDGES. Telefilm. "La spedizione del decennio". Con Don Johnson, Cheech Marin

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA 08.55 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Trappola per topo". Con Gerry Scotti, Maria Amella Monti

ITALIA 1

06.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Tutti all'università". Con Suzanne Somers, Patrick Duffy

LA 7

07.30 GET SMART. Situation Comedy. Con Don Adams 08.30 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Flavio Insinna 21.10 CE L'HO, MI MANCA. Varietà. Conduce Gianni Morandi

20.30 TG 2 20.30 21.05 SENZA TRACCIA. Telefilm. "Pregiudizi" - "Senza speranza". Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Sul ring per una notte" 21.05 ACCERCHIATO. Film azione (USA, 1992)

20.00 TG 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico

20.00 LOVE BUGS 2. Situation Comedy. Con Fabio De Luigi, Elisabetta Canalis

20.00 TG LA7 20.30 PREHISTORIC PARK. DocuFiction. Conduce Niegel Marvin

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 LA MARCIA DEI PINGUINI. Film documentario (Francia, 2005) 16.15 LORD OF WAR. Film drammatico (USA, 2005)

SKY CINEMA 3

14.20 ROBOTS. Film animazione (USA, 2005) 15.55 FAMILY PLAN UN'ESTATE SOTTOSOPRA. Film commedia (USA, 1997)

SKY CINEMA AUTORE

14.50 LORDS OF DOGTOWN. Film drammatico (USA, 2005) 16.55 COSÌ FAN TUTTI. Film commedia (Francia, 2004)

CARTOON NETWORK

14.20 LE SUPERCHICCHE 14.55 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 IL MISTERO DEI TRE RE 14.00 DINOSAURI ESTREMI 15.00 CORSE. "Anima e corpo"

ALL MUSIC

12.00 INBOX. Musicale 13.00 MODELAND. Show 13.30 THE CLUB ON THE ROAD

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 18.30 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

11.00 TRAME 12.10 NESSUNO È PERFETTO 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 CATERSPORT

OGGI

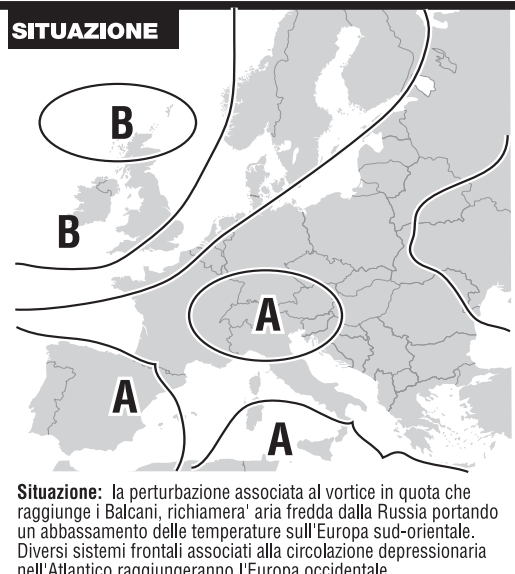
Sereno Vento: Debole Variabile Moderato Nuvoloso Forte Pioggia Mare: Calmo Temporali Mossoso Nebbia Agitato Neve

DOMANI

Nord: poco nuvoloso. Nottetempo foschie dense o locali banchi di nebbia sulla pianura veneta e nelle vallate interne. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: la perturbazione associata al vortice in quota che raggiunge i Balcani, richiamerà aria fredda dalla Russia portando un abbassamento delle temperature sull'Europa sud-orientale.



RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

06.00 IL CAMELLO DI RADIO2 07.53 GR SPORT. GR Sport 08.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - PICNIC 10.00 MI MANCA...

ORIZZONTI

«Consegnatecelo Il Duce non è vostro»

SPUNTANO DAGLI ARCHIVI AMERICANI i cablogrammi inediti con cui le autorità militari statunitensi chiesero ripetutamente al Comitato di Liberazione dell'Alta Italia di salvare Mussolini e darlo in custodia alle Forze alleate

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

C

he, probabilmente per evitare che il «duce» venisse posto in salvo e «riciclato» sotto la protezione degli Usa - come accadde poi ad altri gerarchi fascisti e nazisti - affrettarono l'esecuzione, rispondendo con il silenzio alle intimazioni. Spuntano fuori dagli archivi nazionali americani, già «declassificati» nel 2000, sotto l'amministrazione Clinton, i cablogrammi inediti con cui le autorità militari americane tempestarono il Comitato di liberazione dell'Alta Italia con la loro perentoria richiesta di salvare Mussolini e darlo in custodia al Quindicesimo gruppo delle Forze alleate formato dalla Quinta armata statunitense e dalla Ottava armata britannica che stavano portando a termine la liberazione del nord Italia. Le copie di queste carte sulle ultime ore di Mussolini, ritrovate nell'estate 2004 dal ricercatore Mario J. Cereghino nei National Archives di Washington, sono state donate al fondo dell'archivio prossimamente aperto al pubblico a Partinico (Palermo) dallo storico Giuseppe Casarrubea, che ha già raccolto e pubblicato i documenti sulla storia segreta della Sicilia e sulla banda Giuliano, anch'essi provenienti dai fascicoli dell'intelligence Usa.

La sera del 25 aprile Mussolini ha lasciato Milano, fugge verso la Svizzera. La notte si ferma a Menaggio. L'indomani di prima ora riparte travestendosi con un'uniforme nazista, sale su un camion di soldati tedeschi che fa parte di un'autocolonna in ritirata verso la Valtellina. Il 27 aprile, vicino a Dongo, i partigiani individuano la colonna e cominciano una perquisizione. Il travestimento in un primo tempo funziona. I tedeschi dopo una trattativa lasciano i dignitari della Repubblica sociale in mano ai partigiani, mentre i militari germanici hanno via libera per andar oltre. Ma in extremis Mussolini viene riconosciuto da un partigiano, «Bill», e immediatamente catturato. L'intelligence alleata apprende la notizia nella notte, probabilmente in contemporanea con il Comitato di liberazione. E inizia da quel momento un pressing in crescendo.

Il primo «modulo di messaggio in uscita» archiviato dai servizi americani è un cablogramma, catalogato con il numero 74, indirizzato da (MAX) Corvo, Firenze al comando «Baldwin» che opera nella Repubblica sociale mussoliniana dal 1944. Il «team» è incaricato di recapitare al Clnai il seguente messaggio «segreto» di tono ancora interlocutorio: «Il 15mo gruppo è interessato a che Mussolini e Graziani siano portati al quartier generale. Se desiderate rilasciarli, sarà possibile mandare un aereo. Si prega di informare dove sarebbe possibile fare atterrare un aereo quadrimotore per effettuare il prelevamento». Non deve esserci alcuna risposta, se il successivo cavo numero 75, spedito stavolta sempre dalla sede di Firenze, dai commandos «Latina e Smith» al «gruppo Baldwin», diventa perentorio e urgente: «Per Clnai: l'au-

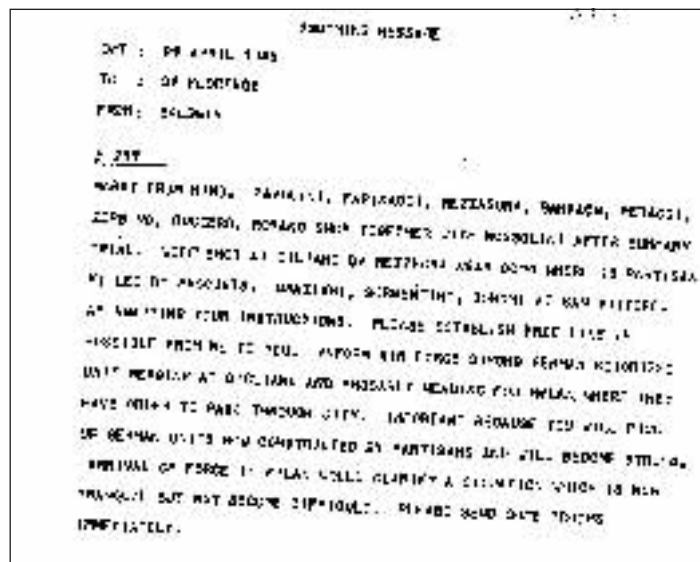


Il corpo del Duce «esposto» a testa in giù a piazzale Loreto nell'aprile del '45. Sotto due cablogrammi con i quali gli americani chiedono il prigioniero Mussolini



SECRET

■ 28 aprile 1945, a Baldwin da Latina e Smith. Per il Clnai: l'autorità alleata e xxx desiderano subito informazioni sulla dislocazione di Mussolini e ordinano che sia trattenuto per un immediato trasporto al comando alleato. Vi sono state impartite istruzioni per accertare dove sia custodito e di notificare il suddetto ordine ai partigiani che risulterebbero tenerlo prigioniero. Questo messaggio ha la massima priorità.



■ 9 aprile 1945, a Si Florence da Baldwin: La fonte «Marat» comunica di aver saputo da un altro agente in zona, «Mimo», che «Pavolini, Farinacci, Mezzasoma, Barracu, Petacci, Zerbino, Ruggero, Romano» sono stati «fucilati con Mussolini dopo un processo sommario. Sono stati giustiziati a Celiano di Mezzegra vicino Como, dove 15 partigiani sono stati uccisi da fascisti. Graziani, Sorrentino, Bonomi sono a san Vittore, aspetto vostre istruzioni. Prego istituire una linea libera, se possibile, da attivare tra me e voi. Informo l'aviazione che un'unità tedesca fortemente motorizzata si sta avvicinando a Cigliano probabilmente diretta a Milano, dove hanno ordine di passare attraverso la città. Importante perché prenderete unità tedesche che ora sono state cacciate dai partigiani (...). L'arrivo di reparti a Milano chiarirà una situazione che ora è tranquilla, ma potrebbe diventare difficile. Per favore mandate alcune truppe immediatamente».

Il pressing dell'intelligence inizia il 27 agosto dopo la cattura operata dai partigiani

torità alleata e... (il nome della seconda autorità, probabilmente un capo dell'Oss, risulta censurato, ndr) desiderano subito informazioni sulla dislocazione di Mussolini e ordinano che sia trattenuto per un immediato trasporto al comando alleato. Vi sono state impartite istruzioni di accertare dove (il prigioniero) sia custodito e di notificare il suddetto ordine ai partigiani che risulterebbero tenerlo prigioniero. Questo messaggio ha la massima priorità». Viene coinvolto ora un secondo commando, il «Diana». Al quale «Smith e Latina» im-

partiscono disposizioni ancor più tassative con il cablogramma numero 86, sempre in data 28 aprile. «L'autorità alleata dà i seguenti ordini: 1. Mandare immediate informazioni riguardo al luogo in cui attualmente si trova Mussolini. 2. Bloccarlo allo scopo di consegnarlo all'autorità alleata. 3. Informare le unità partigiane di trattenerlo in questi termini. 4. Dare immediate informazioni su un campo dove sia permesso l'atterraggio di bombardieri bi e quadrimotore. Fornire dettagli sul campo (di atterraggio) e assicurazioni riguardanti l'eventuale presenza di mine».

Ma «Baldwin» può rispondere solo l'indomani, a cose fatte. Missione fallita: i partigiani hanno già giustiziato Mussolini e i gerarchi. Parte un concitato «messaggio segreto»: il cablogramma porta il numero 217, ed è registrato «in entrata» il 29 aprile. Scrive che la fonte «Marat» comunica di aver saputo da un altro agente in zona, «Mimo», che «Pavolini, Farinacci, Mezzasoma, Barracu, Petacci, Zerbino, Ruggero, Romano» sono stati «fucilati con Mussolini dopo un processo sommario. Sono stati giustiziati a Celiano di Mezz-

La richiesta reiterata con tre cablogrammi è tassativa Ma non ottiene nessuna risposta

gra vicino Como, dove 15 partigiani sono stati uccisi da fascisti. Graziani, Sorrentino, Bonomi sono a san Vittore, aspetto vostre istruzioni. Prego istituire una linea libera, se possibile, da attivare tra me e voi. Informo l'aviazione che un'unità tedesca fortemente motorizzata si sta avvicinando a Cigliano probabilmente diretta a Milano, dove hanno ordine di passare attraverso la città. Importante perché prenderete unità tedesche che ora sono state cacciate dai partigiani (...). L'arrivo di reparti a Milano chiarirà una situazione che ora è tranquilla, ma potrebbe diventare diffi-

cile. Per favore mandate alcune truppe immediatamente». Ci sono alcune imprecisioni: il posto dell'esecuzione di Mussolini è Giulino di Mezzegra. Non risulta che i partigiani avessero avuto perdite (i 15 morti di cui parla l'agente nel suo cavo) quando bloccarono l'autocolonna. I gerarchi della Rsi furono giustiziati separatamente da Mussolini e da Claretta Petacci, che non viene nominata, perché con ogni probabilità, il Petacci citato nell'informazione è il fratello, Marcello. Ma tutto il resto è vero: il succo della notizia è che Mussolini non è stato consegnato nelle mani degli americani. Quando gli agenti del «team Baldwin» scrivono ai loro capi, il 29 aprile, il suo corpo è stato già esposto a Piazzale Loreto. E' lì in quella piazza di Milano, non a Mezzegra, che qualche tempo prima sono stati trucidati dai fascisti i 15 partigiani di cui lo 007 scrive, concitato, confondendo il luogo dell'esecuzione con quello della macabra manifestazione di ira popolare che siglò la fine del dittatore.

(1-continua)

EX LIBRIS

Tra coloro che in battaglia vincono mille volte mille nemici, l'uomo che vince se stesso è il più grande dei conquistatori.

Dhammapada

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Il Dio libro ai raggi X

È molto francese, perché è molto interdisciplinare, l'opera di Michel Melot - *Libro*, pp. 196, euro 36 - che, in fine d'anno, mandano in libreria le Edizioni Sylvestre Bonnard. Rinfreschiamo la memoria su questa casa che prende nome dal bibliofilo protagonista del romanzo di Anatole France. Perché è una editrice che pubblica una sorta di libri all'altra? La Melot indaga su questa forma che da duemila anni - da quando dal rotolo si passò al «codice» - di pergamena o carta, fatta artigianalmente o prodotta dall'industria, vergata a mano o, dopo la rivoluzione gutenberghiana, stampata, è stata il più versatile dei contenitori, al punto da influenzare il nostro stesso modo di pensare. In che misura caratteristiche del nostro pensiero come la consequenzialità (le pagine che scorrono una dopo l'altra) o l'aspirazione a un compimento (tra inizio e fine, frontespizio e ultima pagina) derivano, appunto, dalle caratteristiche di questo parallelepipedo? E quale autorevolezza questa forma s'è guadagnata se le tre religioni monoteiste si definiscono anche «religioni del Libro»? E poi: dopo millenni di letture dal rotolo - strumento per banditori e per ascoltati collettivi - quale senso del Sé ha promosso questo nuovo strumento di intimità e abbeveramento individuale? Il saggio di Melot effettua, sull'oggetto libro, una specie di risonanza magnetica, scrutandone ogni anfratto. Il tutto è illustrato dalle fotografie di Nicolas Taffin che riprende carte, formate, caratteri a stampa come fossero gli anfratti erotici di una bella donna.

Dimenticavamo: è ovvio, Melot rende quest'omaggio al libro perché nel fragore d'esordio della nostra rivoluzione digitale sono a coorti quelli che ne profetizzano la fine. Infatti, benché Melot sostenga l'opposto, che il libro è più che vivo, c'è, nella sua operazione, qualcosa di vagamente funebre. Ma anche se, contro il suo desiderio, l'effetto è questo, che esequie di classe in *Libro*.

spalieri@unita.it

DODICI MESI In libreria con Sinnos e Salani Bambini e intrecci di culture I «Calendari» del 2007

■ Calendari che ci accompagneranno nel corso dell'anno che arriva, il 2007. Eccone due in vendita nelle librerie, che, a questo compito comune a tutti, ne aggiungono un altro di solidarietà sociale. Il Calendario interculturale (Sinnos editrice, euro 8) nelle sue tavole esplora dei coloriti mercati, dalla Vucciria ai suk mediorientali, ogni mese offre una ricetta etnica, cevapcici come saltimbocca alla romana, e disegna un mosaico dei modi diversi di calcolare il tempo, solari o lunari, e delle diverse festività, che caratterizzano le culture più presenti, oltre l'italiana, sul nostro territorio. «Le fatine sapienti» (Salani, euro 9,80, a cura di Francesca Pansa) è dedicato ai bambini scomparsi e mai più ritrovati e, ogni mese, accompagna il brano di una scrittrice - da Dacia Maraini a Margherita Hack - con un disegno di mano di un «under 12».

A GONFIE VELE, verso nuove sfide.

Auguri di uno splendido 2007 dal Gruppo Intermatica.

ADLAND.IT

FOTO: ROLEX BY BORLENGHI



Papastilla Sailing Team

Paul Cayard, Filippo Molinari, Damiano Lipani, Claudio Castellani, Max Procopio, Luigi Mazzoncini, Gabriele Di Cesare, Gianalberto Zaponini, Edoardo Recchi, Franz Mongelli, Gaetano Granara, Stefano Rizzi, Lorenzo Bodini, Andrea Scarpa, Alberto Fantini, Marco Mattioli, Charles Brown, Max Brown, Bill Buckley, Matt Humphreys, David Petersen, Gavin McPherson, Ryan Houston, Franis Tregaskis, Stefano Gattini, Giulio Guazzini, Giorgio Viana.

www.gruppointermatica.it • +39.06.85.35.74.74



È IN EDICOLA IL NUMERO 53



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA
www.monsieur.it